3.

SENTIMENTO

DEL DOTTOR

MARCO GHIANNIVETTI

Intorno la Rispoſta a' tre primi Queſiti

DEL CELEBERRIMO SIGNOR DOTTOR

GIAMPAOLO FERRARI,

Steſo in una Lettera a lui diretta.

BASILEA. Per gli Eredi di Errigo Petri 1714.

Con Licenza de' Superiori.

Neque enim refutanda tantùm quæ è contrario dicuntur, sed contemnenda, elevanda, ridenda sunt. *Quintil. Institut. Orator. lib.6. cap. de Altercatione.*

Digitized by Google

P. S.

DEbbo avvertirvi a non lasciar di significare a' Dottissimi Signori Autori del Giornale de' Letterati d' Italia, che *la Galleria di Minerva* è opera del Signor Marcello Malpighi, come voi asserite (a cart.285,) e ciò, affinchè quegli Esattissimi Signori non manchino di annoverarla tra le altre opere di questo famoso Soggetto, allorchè, secondo le loro replicate promesse, ne daranno notizia di tutte in un pieno articolo. Che se riserberanno a dar l'estratto di questa vostra bellissima Opera in un qualche Tomo del loro Giornale, riputato da essi * utilissimo all'Italia; nella relazione però, ch'essi sono per dare delle controversie Letterarie di questo grand' Uomo, annoverando ancor Voi tra' Difensori di Lui, confesseranno, come debbono, d'aver ricevuta da Voi questa importante notizia. Addio di nuovo amantissimo Signor Giampaolo. Addio di Core.

Li 15 Settembre 1713.

Parzialissimo della vostra Gloria
Marco Ghiannivetti.

* *Tom.* 1. *art.* 9. *n.* 3. *pag.* 309.

Digitized by Google

GIAMPAOLO FERRARI

A chi legge.

IL Signor Dottor Ghiannivetti ſin dal caduto Settembre 1713 mi aveva favorito del ſuo giudizio, e de' ſuoi avvertimenti ſopra l'Opera mia grande, accordandomi di dare alla luce la ſteſſa lettera, in cui sì nerboſamente prende le mie parti. La ſolita lungezza degli Stampatori ne ha ſin quì differita la pubblicazione; ma quel ch'è peggio, l'ha poi eſeguita con tante ſcorrezioni, che l'Amico a ragione potrebbe dolerſi meco di vederla così malconcia. Io dunque, che non ho pari nel fare da Correttor della Stampa, ti preſento, Corteſe Lettore, il regiſtro degli errori, colle loro correzioni poſte inanzi alla Lettera, acciò ti prepari a leggerla per ſupplirli, e compatirli; facendo altresì giuſtizia alle mie fondatiſſime opinioni, ed applauſo al Signor Ghiannivetti mio amiciſſimo: e vivi felice.

ER-

Digitized by Google

ERRORI CORREZIONI

Pagina	Verso		
3.	15.	è	e
4.	5.	fatte	fate
8.	2.	114.	414.
8.	4.	facendosi un	facendosi dal Ferro l'Acciajo, mediante un
8.	26.	Bechere	Bechero.
9.	18.	è	e
9.	29.	a alla	dalla
11.	1.	scordatosi.	scordatovi
16.	23.	tutte	di tutte
17.	8.	saper	sapeva
	29.	che a Voi	che so io, a Voi
18.	5.	tutti	tutta
	22.	solamente	solamente, che
20.	13.	48.	84.
	20.	*vedermi*	*vedervi*
	21.	222.	211.
21.	16.	amirando ch' Olio	arrivando, che l' Olio
22.	25.	frutti	frutte
24.	23.	41.	141.
26.	9.	*però senza*	*però, che senza*
	26.	*præsumitur in*	*præsumitur malus in*
27.	3.	spropositato è	spropositato, e
	12.	che non	non
	23.	129.	123.
	26.	221.	211.
28.	11.	ma non	non
29.	17.	farete	fareste
30.	2.	ed ho	ed oh
	9.	quasi	quasichè

31.

31.	4.	questi	questo
	10.	212.	213.
32.	4.	riconoscere	e riconoscere
	6.	dalla	della
	28.	colle punte	colla punta
33.	14.	solamente	non solamente
	28.	dall'	dell'
34.	6.	escrementi quansi	escrementi : quasi
	28.	a queste ,	a questa,
38.	10.	ribaciandovi,	e ribaciandovi
	15.	Bohu,	Bohn
39.	14.	il	al
	28.	e scrivendo	scrivendo
	29.	innanzi	ella
40.	6.	*majorem*	*majora*
nel marg.		*Zelotyp. pag.21.*	*Zelotyp. pag.39.*
43.	29.	confessando	un incorrotta giustizia, confessando
44.	9.	concludasi	concludesi
	26.	delle cavate	della cavata
	28.	quanto tanto	quando, tanto
45.	5.	del	il
48.	3.	*qui*	*qui quæ*
50.	10.	*posito*	*positum*
51.	3.	Ristretto	Distretto
52.	19.	esser lontano	esser tanto lontano
53.	25.	fermarsi	fermarvi
54.	8.	spargirica	Spagirica
55.	4.	138.	183.
	28.	da	il
	30.	gli	dagli
56.	7.	cap.xv.	cap.xv. Clas.6.
	30.	ed ho	ed oh
57.	2.	questo modo	*quarto modo*
	18.	avveste	avreste

58.

58.	23.	d' ogni	dogmi
	28.	inſtruite	inſtruiſte
60.	11.	Gembſio	Grembſio
	27. 28.	*ſummam,*	*ſummum*
62.	1.	*temerariam)*	*temeraria)*
	16.	*Paventes*	*Parentes*
64.	13.	Filoſofia	Fitologìa
65.	22.	*ve*	*u'*
	29.	ſi	e ſi
66.	16.	*a temperantię*	*temperantię*
	20.	portate	le portate
67.	7.	*interſit*	*interficit*
68.	5.	che	e però
71.	9.	*præſtantiſſimas*	*præſtantiſſimaſque*
	11.	*Medicinam*	*Medicina*
	26. 27.	onde la rubaſte per farla voſtra.	donde il rubaſte per farlo voſtro.
72.	4.	*æquiparantibus*	*æquiparantur*
73.	14.	88.	83.
74.	2.	Orilaſio	Oribaſio
79.	1.	*Oh mihi ſi foret hic largus pulmo, ec.*	*Oh mihi largus ſi foret hic pulmo, ec.*
in marg.		*Sectan.*	*Sectan. lib.1. ſat. V. n.140.*
79.	5.	ſia	fia
	10.	22.	222.
80.	8.	mi	Voi

Famoso, Magnifico, e Possente Signor Mio. 1.

LE Vostre Lettere mi sono sempre riuscite maravigliose; ma quest'ultima, a dirvi il vero, mi ha colmo l'animo di maraviglia. Imperciocchè mi giunge totalmente nuovo l'avviso datomi da Voi, che vi sia più d'uno costà, che pensi ad impugnare con arditezza le altissime Dottrine, delle quali è pieno zeppo il vostro grosso Volume, rispondente à sei quesiti, che sognaste esservi stati fatti dall'Illustrissimo Signor Conte Marassi. E da quando in quà le Opere di questa sorta sono soggette alla Censura? Se con tante altre vostre rinomatissime opere (e perciò falsamente è scritto, *primi, e pochi questi fogli*, nell'avviso al Lettore) già date alla luce, vi siete renduto da molti lustri in quà *noto è venerato* * *a tutte le Università dell'Europa*; per questa al certo, ch'è il vostro gran Capo d'Opera, si ergerano da per tutto Colossi, e Piramidi alla vostra Illustrissima Fama. Perlochè io mi pensava, che più tosto Voi foste affollato a riscuotere da' Letterati tutti il tributo de' loro applausi, non già impegnato a ribattere le opposizioni, che mi scrivete esservi minacciate. Per quanto però mi abbia un tale avviso ripieno d'ammirazione; nulladimeno

* *Lett. Dedica. della Risposta à Sei Quesiti.*

non ha fatto, ch'io non conosca dovermene con Voi rallegrare, perchè alla fine le Critiche più che le Lodi fanno spiccare il merito degl'Insigni Scrittori. Voi siete una Statua di smisurata grandezza, che fa ombra a più d'uno, e quindi molti tenteranno d'abbattervi; ma con tutto ciò, malgrado loro, e' si renderanno involontarii strumenti della vostra gloria: onde Voi, che vi conoscete da capo a piè a dispetto della vostra sfondata modestia, avete ragione di scrivere (a c. 166.) del vostro Libro, *che non si troverà nessuno, che possa tinger la penna nell'inchiostro per farvi arrossire*. Jo poi, che sono appieno informato di tal verità, resto sopraffatto in ricevere il comando, che vi degnate di farmi, ingiungendomi lo scrivervi candidamente il mio parere sopra quel tanto, che io reputassi più esposto all'altrui Censura; ed a suggerirvi insieme insieme quelle notizie, che posso credere appartenenti alle difese, che son per occorrervi; sottoscrivendomi in fine alle vostre sapientissime opinioni. Ciò però per dirvela *con quella purità, che allogia ne' cuori Lombardi* (uso uno de' vostri mirabili modi di dire; registrato a c. 2.) *tagliati al modello di quello, che mostrò l' amabilissimo nostro Redentore*, è un farmi perdere il tempo sulla vostra grossa Operona, senza speranza di promovere alcun vostro vantaggio. Nel leggerla sono più che certo, che per un conto proverò una molestia ben grande, considerando, che possano darsi Persone sì prive d' intelletto, che non arrivino a conoscerne il Valore, e perciò presumere di censurar-

rarla; dall'altro vi ſcorgo tanto perſuaſo della ferocia di voſtre ragioni, della verità de'voſtri Eſperimenti, e del peſo delle Autorità da Voi prodotte, che ben conoſcete, che non abbiſognate o de' miei avvertimenti, o della mia approvazione. L'uno, e l'altro di queſti rifleſſi avrebbono potuto trattenermi dall'ubbidirvi, ſe non prevaleſſe l'affetto, e la ſtima, che vi debbo; mentre trattandoſi di farvi coſa grata, ſapete omai che.

Andrei nel foco ancor, ſe non ſcottaſſe. Magg.

Perche dunque non abbiate a riputarmi meno pronto a condeſcendere alle voſtre inſtanze; eccovi il mio ſentimento (tal quale ſiaſi) ſopra il voſtro degno Volume, e particolarmente intorno alle Riſpoſte da Voi date a' tre queſiti, che ſi aggirano circa *l'Acciaio, l'Olio, e'l Salaſſo*, tralaſciando per ora di ſcrivervi ſopra degli altri, per non diſtornarvi con una Lettera troppo lunga da quelle graviſſime meditazioni, che vi obbligano indefeſſamente (come dite a c. 19.) *al Tavolino, e a conſumare non poc'olio della voſtra Lucerna*. Che ſe vorrete pubblicarlo colle ſtampe, ve ne accordo la permiſſione, non avendo io difficoltà, che il Mondo conoſca, che non ſolo approvo, ma venero le miracoloſe Voſtre Dottrine. Sopra di eſſe, per quanto mi ſia finto voſtro Avverſario, non ho ſaputo far altro, che riempirmi di ſtupore per la terribile gagliardia, ed inudita novità delle medeſime, onde riceverete, ve la confeſſo giuſta, più toſto che una Critica, un Encomio del merito loro. Acciocchè

poi

poi non sospettaste, che io con tante lodi fossi capace di lisciarvi il pelo, accennerò a luogo a luogo quelle cose, che mi sembrano meno buone dell'altre, e vi aggiugnerò qualche o dubbio, o insinuazione, o domanda; più perchè colle vostre perspicacissime riflessioni vogliate instruire la mia ignoranza, che perch'io le reputi di niuna occorenza alla vostra vastissima Letteratura. Vedendoui perciò da quell'ingegnoso grandissimo uomo, che siete, imbrandir così bene la *Lancia delle ragioni*, e coprirvi si maestrevolmente con *lo scudo delle Autorità*, vi toccherò prima il valore, che in quelle mostrate; di poi encomierò il dottorevole maneggiamento, con cui vi servite di queste; acciocchè voi medesimo tanto più abbiate a confermarvi nel giusto concetto di riputarvi il più prode Paladino, ed il più valoroso Cavalier' Errante, che mai possa vantare la medicina.

Cominciando dunque ad esporvi il mio schietto sentimento intorno al vostro primo quesito, liberamente vi dico, che non solo in Italia, ma in tutto il Mondo non vi sarà alcun Medico, che possa farsi ad impugnare, non che ad abbattere quelle nerbose ragioni da voi portate, affine di condannare l'*Acciajo* per la curagione dell'*Idropisia*: imperocchè a guisa di Coloro, che *sub vexillis Philosophiæ certant, & pro rei veritate pugnant* (a c. 99.) Siete arriuato coraggiosamente a mostrare, che l' *Acciajo non è buono per gl' Idropici* (a c. 22.) *nè per altri, ma è offensivo espressamente a tutti quelli, che lo pigliano in sostanza, ma per gl' Idropici poi è pestifero, e nocivo quanto*

to un veleno. *Se l'Acciajo è tanto duro, che resiste ad un gran foco agitato da violento mantice; quanto più*, dite voi (a c. 23.) *resisterà ad un calore di stomaco per sua natura benigno, e non abbrugiante?* Una ragione di tanto peso, quant'è il peso del Ferro in bocca vostra *ferit, actundit Adversarios*, ed a molti sembrerà invincibile. Per questo avete più che motivo di scrivere (a c. 23.) *che ci vorebbe nello stomaco il fermento dello struzzo per poterlo digerire* (che che altronde in contrario ne scriva l'Illustr. Signor Vallisnieri alle pagine 166. 167. della sua dotta, ed accurata notomia, ridiamoci di questo Uccellaccio) *Diamo pur gloria* (a c. 24.) *à Dio, e diciamo, ch'è una vanità il credere, che lo stomaco dell' uomo possa digerire il ferro*, quando all'udirlo solamente limare fa venire il ribrezzo, e dirugginire i denti, pensate poi a mangiarlo *E pure si trovano* (come Voi dite a c. 59.) *Medici, che pretendono con esso rifare il sangue; ma per dir vero. sarebbe un sangue molto cattivo quello, che si facesse col Ferro, perchè non potrebbe avere altra qualità che quella, ch'è propria del Ferro*; ed in vece di un sangue, che contribuisse alla prudenza, come ammaestrato da Ippocrate per mezzo del Fracassati notaste (a c. 127.) genererebbe un sangue ferreo, pieno di ruggine, di livore, e di scorie d'ignoranza, dalle quali mai non si spurgherebbe, per quanto ò il calcinaste, ò il riverberaste ne' Fornelli della vostra industriosissima Chimica.

Non occorre, che stieno a dire, come scrivete (a c. 25.) *Esser bensì maligno, e perniciosì il Ferro,*

ma

ma che per altro tale non è l' Acciajo, perche Voi con la *Chimica*, *ch' è quella* (a c. 414.) *chiave di tutte le scienze fisiche*, lavorata nella gran bottega del vostro Gervello, mostrate loro, che facendosi un nuovo tormento, che danno col fuoco à questo metallo, stratificandolo *con unghia*, *e corna*, secondo che le vostre non più intese osservazioni ne insegnano (a c. 26. come *confessa lo stesso Acciaio da voi posto alla tortura* (a c. 28.) ne avviene; che aggiunte con ciò alle parti pesanti del Ferro le pungitive delle Corna, e le sbranative dell'unghie, ognun ben vede quanto peggior del Ferro sarà l' Acciajo, se oltre *le terree*, *fisse*, *fredde*, *stitiche*, *vitrioliche*, *Saline*, *aluminose* assegnateli da Voi (a c. 7.) per renderlo di più rea, e perniziosa natura, acquisterà particelle cornute, atte, come ben sapete, a sbudellare, e sfondare lo stomaco; e di più particelle unghiute capaci di produrre a parer vostro (a c. 48.) *mortali graffiamenti nelle Viscere*. Il voler controvertere queste micidiali qualità dell' *Acciaio*, *sarebbe un negare* (a c. 57.), *che il Sole di mezzo giorno sia chiaro*, perchè ogn'uno, che conosca, come Voi, *quid distent* (a c. 380.) *ara Lupinis*, sa benissimo il gran male, che fanno le Corna nella pancia; ed a questo proposito citate(a c. 26.) opportunamente il Bechero. Sono questi per verità *Argomenti molto calzanti* (a c. 35.) *e ad hominem*; ed accordovi, chè *non visarà Persona*, (a c. 34.) *chè sappia dire alcuna ragione in difesa dell' Acciaio*.

Ma quanto mai fate crescer la forza dell' Argomento, allorchè inferite *à minori ad majus* dicendo

(a c.

(a c. 36.) *Se lo stomaco debole non può digerire quattro cucchiajate di pappa, come potrà poi digerire l' Acciajo, il Ferro?* Questo, secondo me, è un' Argomento saporosissimo, e mi stupisco come si trovino certi *meschini* (a c. 429.) *Medicastri*, che prescrivono questi metalli senz'arrivare a sapere una ragione si pesante, si acuta, che lo riprova. Per certo Costoro sono, come scrivete (a c. 429.) *Sicarii infestissimi dell'umana natura*, non già Professori, e sensati Filosofi come Voi. Ho pur caro, che li mettiate con le spalle al muro, e *lor diate* (a c. 254.) intrepidamente colla vostra penna d'oro a vedere, *che tutti gli Autori riprovano l' Acciajo nelle Idropisie* (a c. 55.) *e che certamente non se ne trouerà pur uno, che lo proponga*. A questa stretta li conduce la vostra sterminata Letteratura; perchè avendo voi *spolverato*, come affermate a c. 387. *per lungo tempo i gloriosi fasti di Pallade, è sudato sopra le carte de più celebrati Maestri*, sapete assai quel che dite. Rimarranno essi pur brutti, quando non potranno addurre nè meno un Autore, che lo commendi; e bisognerà, che confessino che qusto è un medicamento inventato di fresco da loro *per medicar alla moda senza rimedj praticati nel passato*.

Per condannarlo vie più inculcate (a c. 38.) da Pari vostro, *che i rimedj si debbono prender dall' erbe, perchè in queste sole stà la virtù di espellere, d'incidere, d' attenuare, d'aprire i vasi: e che la vera medicina fù unicamente dalla divina* (a c. 49.) *mano colloca-*

ta nell'erbe, che dalla Terra prodotte mostrano; che l'Altissimo Creatore de Terra creavit Medicinam. Il che per verità non si può dir dell' Acciaio, perchè stante questo vostro strettissimo argomento, Ei non è prodotto dalla Terra, ma si genera collassù nelle miniere del quinto Cielo; e quindi dal luogo nativo chiamasi da' Chimici col nome di *Marte*.

Se poi volessero dire, ch'egli è aperitivo; manifestate pure animosamente l'errore evidentissimo di questi *poveri miserabili* (a c. 359.) *ciechi, anzi doppiamente acciecati*, facendo veder loro collo splendore delle vostre Dottrine, che l' *Acciajo*, conforme scrivete (a c. 59.) *non ha mai forza d'aprire; se non quando è fatto in spade, in Coltelli, in Vomeri* (Voi potevate aggiugnere anche *in chiavi, in chiavistelli, in chiavacci*; e in che so io) e relegate questo micidiale metallo nelle mani de' Soldati, acciochè *vada alla guerra*, o pure in quelle de' Villani, perchè *vada à squarciar le viscere della Terra, ma lasci d'entrare ne' corpi degli uomini, perchè in vece di rifar loro il sangue, li condurrà al sepolcro*.

Quì non so intendere come Voi, che siete quel gran Ferrari Capo, e Riformatore della Medicina, glorioso Domator degli Empirici, istruito da Ippocrate nella Veterinaria, e più nella Ferraria con questi precetti *Artis fabrilis ferrariæ instrumenta ferrum circumliquant, flatu ignem Fabri cogunt*, e che sapete, come asserite (a c. 366.) *accendersi dal Fabbro maggiormente il fuoco in vece di spegnerlo, quando l'asperge d'acqua*, non so, dico, intendere; perchè, scor-

ſcordato dell'elevatezza del voſtro ingegno, abbiate laſciato di dilatarvi, amplificando, al voſtro ſolito, il bell'Argomento, che Voi avevi per iſcoprire altre oſtili qualità del Ferro lavorato in chiodi, in ſeghe, in Accette, in Tanaglie, in Pali, in Catene, tutte coſe degne di Voi, cioè delle Chimico ferrarie voſtre ſperienze. Suppongo però, che lo farete nelle dottiſſime opere, che ſtate di preſente compilando per darle al Pubblico; e con queſta congiuntura vorrei, che diſſipaſte le cavillazioni di cert' *Ignoranti*, che per quanto inſegnate (a c. 45.) *non conóſcono il chiaro dallo ſcuro*. e che vanno dicendo, che avete ſcritto (a c. 7.) *eſſer buono l'Acciajo per quei mali, che naſcono da troppo calore*. E a c. 37. *che ſpento ne' ſerviziali da tutti gli Autori pratici ſi preſcrive nella cura della diſſenteria, e riſana queſto male, che da troppo calore deriva*. E dipoi affermate a c. 29. che *l'Acciajo è pregiudiziale alla Repubblica tutta degli uomini, maſpezialmente degl' Idropici*. a c. 30. che *rovina tutti quelli, che lo trangugiano*: (a c. 31.) che *fa male a tutti quelli, che lo prendono*: e a c. 55. *che poſto in corpo ammazza gli uomini* in ſomma borbottan coſtoro, che vi contraddite. Jo però non vi direi tal coſa nè meno in confidenza; perchè ſo, che vi viene un deliquio, e che *patite* per quanto ſi legge a c. 395. *al maggior ſegno allora che v' abbattete a leggere un Autore che dice, o contradice a quello, che dice*. Ma borbottino pure Coſtoro quanto ſi vogliono, che voi a c. 432. *godrete nel veder poſta ſopra l'incude delle quiſtioni queſta voſtra* ferociſſima *opinione, e battuta, e ribattu-*

ta dagli argomenti contrarj, perchè ad ogni modo manterrassi salda a martello, e resisterà alla Coppella.

Se da nerboruto Piracmone con sì pesante mazza battete l'Acciajo, lavorandolo in *Coltelli, in Spade per mandarlo alla guerra*; ora a c. 96. da Bronte butta fuoco, fate pur *rimbombare il tuono de' vostri dotti accenti* circa le qualità perniziose dell'*Olio*, per confondere que' *medici, che*, come dite a c. 95. *sono così allo scuro, che non sanno la sua qualità infiammabile*, come soggiungete a c. 96. *Se non la palpassero colle mani, e non la vedesser' cogli occhi*. Costoro certamente non ne averanno mai consumata una stilla *nella Lucerna per istare a Tavolino*; e perciò è bene che facciate loro vedere (a c. 86.) non esser'altro la *Febbre, che fuoco acceso nelle vene*, e a c. 85. *che l'Oglio è un Zolfo anzi un fuoco, che* divora, abbrugia, ed incenerisce le medesime parti migliori del sangue. Onde, se il Dottissimo Signor Francesco Torti, splendore de'Medici di Lombardia avesse letta questa vostra Dottrina, prima di dare alla luce quella sua lodevolissima *Terapeutica Speciale* non averebbe scritto a c. 153. à Febbricitanti, che si dovesse dar l'Olio di mandorle dolci nella state, stagione sì focosa, che ad alcuni offende malamente il Capo, come a Voi è notissimo. Avete dunque tutte le ragioni del mondo, a non esser capace d'intendere a c. 61. come questi *Medici sprovisti d'intelletto*, e che conforme seguitate a dire *con poche accidentali Esperienze mettono mano a rovinare l'umanità*, ordinino l'Olio nelle Febbri; *essendo che*, secondo che affermate a

c. 86.

c. 86. *non si trova non solo Medico alcuno, ma nè pure Uomo, che sia in Cervello, il quale desiderasse, volesse, o comandasse, che mentre il fuoco si fosse acceso nella sua Casa, si portasse Olio all'incendio, ma bensì Acqua*. A dagio però ancor con questa, circospettissimo Signor Ferrari, perchè talvolta potrebbe accenderlo l'Acqua, giusta quel vostro incomparabile Aforismo, stampato da Voi (a c. 366.) *Aqua ignem aliquando accendit*.

Che volete mai per vita vostra, che sappia scrivere quel poverino *del Signor Matteo Giorgi* per rovinare il fondamento delle vostre ragioni, se, come dite (a c. 86.) *non prova quello, che dice, ma se la canta tutta da se, non accennando nè meno dove stanno di casa gli Autori?* altro ci vuole, che quattro *Casetti*, conforme proseguite a discorrere (a c. 91.) a stabilire il merito d'un rimedio. *E' debito di chi è*, secondo Voi (a c. 381.) *Galantuomo provare tutto quel, che si dice, e bisogna* per quel, che dite a c. 397. e a c. 398. *esser Medico, e Filosofo, e saper fare un' Argomento ad hominem, non contentarsi d'esser di quei Filosofi, che appena lo sanno fare in barocco*. Voglion' essere sperimenti fatti col fuoco da un gran Chimico come Voi.

Che ferro, e fuoco colla fronte squassa;

ed in fatti que' due, che si leggono (a c. 99.) fanno fuoco sott'acqua; e non trovereste chi sapesse rifarli senza le cognitioni della vostra Filosofia se Voi cercaste.

Dal

Dal Borea all'Austro, o dal Mar'Indo al Mauro.

Vi sembra forse una bagattella quello, che portate (a c. 99. cioè *prendere due Lucerne, e far loro gli stoppini eguali, cioè* (che esattezza) *di tante fila di Cottone per ciascheduna, poi mettere in una una libbra d'Olio d'ulive, e nell'altra una libbra d'Olio di Mandorle dolci, e poscia ad ambedue* (questo è il difficile) *accendere lo stoppino, e vedrassi, che quella dove sarà stato posto l'Olio d'ulive si manterrà molt'ore, e quella dove sarà stato posto quello di mandorle dolce, presto resterà asciutta, perchè l'Olio di mandorle dolci tosto se n'anderà in fumo: dunque l'Olio di mandorle dolci è più accendibile, e più sottile. Ma andate avanti ancora, grida la Chimica Filosofia*, (di grazia non fate gridare *questa bella*, così la chiamate (a c. 295.) *e grande Regina*) *e prendete una padella per friggere un Pesce, e mettete nella medesima una libbra d'Olio d'Olive, e vedrete cotto il Pesce, e restato in gran parte l'Oglio nella padella; ma se in vece di pigliar Olio d'Olive piglierete Olio di mandorle dolci, non potrete cuocere il Pesce, perchè al primo sentir del fuoco l'Olio se n'anderà in fiamma, e in fumo, e vi resterà non cotto il Pesce, e la padella asciutta*. Oh bello, bellissimo, arcibellissimo Esperimento? resta fin chiuso da un verso.

Non cotto il Pesce, e la padella asciutta.

Qui sì che bisogna per maraviglia esclamare con esso Voi (a c. 17.) *che mercede sopraggrande dona la virtù al virtuoso!* o pur dire con quell'enfasi stupenda quel, che più innanzi diceste (a c. 16.) *che bella consolazione capire, che bel gusto intendere*, e saper fare que-

ste

ſte Chimiche Operazioni? Vedano un poco adeſſo queſti medici, che (a c. 12.) gli chiamate *degentes in obſcuris*, coſa vuol dire l'aver ſucciato *il latte della bella madre Chimica, ſenza cui s'alleva il medico baſtardo, e ſpurio* per quello, che (a c. 11. regiſtrate. In ſomma per ſaper fare eſperimenti di queſta ſorta indicati (a c. 99.) con gran ragione in margine colle poſtille. *Experimentum primum, Experimentum aliud*, vuol eſſer *lume della voſtra Lucerna, della voſtra Chimica Filoſofia*: perchè, come ſcrivete ottimamente (a c. 21.) *Sine lumine Chymico omnia ſunt obſcura. Chi non è Filoſofo non s'accoſti a diſcorrere di queſte belle materie; ma dirò meglio; chi non è Chimico non pretenda di capirle; perchè* (ſono tutte voſtre parole ſtampate a c. 358.) *Sebbene ſono coſe naturali, ad ogni modo ricercano tutto l'intelletto umano per quidditativamente intenderle, diſcorerle, provarle, e maneggiarle.*

Vna coſa però voglio quì dirvi all'orrecchio, acciocche neſſuno mi ſenta. Nel proceſſo di queſta Chimica operazione parmi, che abbiate ommeſſo un ingrediente di molta importanza, ed è la Farina, con cui dovrebbeſi infarinar il Peſce, prima di frigerlo nella Padella. L'aver tralaſciato di farne menzione parmi coſa di non poco momento, maſſimamente perchè tutti ſono perſuaſi non eſſer Voi un di quei *Medici che* conforme dite (a c. 238.) *non hanno fatto altro ſtudio, che di Cruſca*, ma che avete tanta Farina nel voſtro ſacco, che ve n'avanza da ſovvenire al biſogno degli Ammalati; e che circa queſta avete ammaeſtrato (a c. 48.) ſi bene le

ſer-

Digitized by Google

ſerve, *e le Fanteſche nel chimico eſercizio di fare il Pane*, e nel difficiliſſimo diſcernimento di *ſaper conoſcere la Farina dalla Cruſca*: Vedete dunque di correggere queſt'ommiſſione, non ſo come, occorſa per voſtra accuratiſſima eſattezza, perchè le Fanteſche medeſime vi tirerebbero dietro le rocche, e le fuſa; tanto più, che per diſcolparvene non ſareſte ſi poco Zelante dell'onor voſtro, che di queſto errore incolpandone *Stobeo* da Voi citato (a c. 99.) in prova dell'eſperimento, voleſte privarvi della gloria, che corre dietro al primo Inventore di sì maraviglioſa Chimica operazione. E pure *Stobeo* non fu Chimico; ma benſi un Raccoglitore delle Sentenze de' Greci Autori compilate in Sermoni; e Voi l'ignorate? che vergogna, che vituperio.

Ora giacchè tanto vi piacciono queſte ſperienze di Cucina, voglio ſuggerirvene una, della quale valendovene in congiuntura, che doveſte rifriggere coteſte voſtre Dottrine olioſe, molte ſaporite deduzioni potreſte cavarne al voſtro ſolito. Nel leggiadriſſimo Poemetto compoſto dal Signor Conte Franceſco de Lemene ſopra *la nobiltà, e diſcendenza de' Maccheroni* ſi diſcorre tutte le Chimiche maniere di fare, e di condire queſta ſquiſita vivanda. Per quanto in ciò ſi dimoſtri eſatto queſto degno Poeta, non ſi trova però, ch'egli faccia menzione dell'Olio adoperato, o per dir meglio abuſato da molti, come ſapete, per condimento di queſto cibo così grazioſo. Vogliam noi dire per queſto ch'E' non ſapeſſe l' abuſo d' un tal condimento ne' maccheroni? Queſto non avrà mai del probabile, perchè quantunque nato. Nel

Nel bel cuor, nel bel sen di Lombardia;
ove si nuota in grasse lagune di Burro; nondimeno E'non poteva ignorarlo: perchè dunque in un Poema, ove si tratta *ex professo* de' maccheroni, e di tutte le maniere di fabbricarne, e condirne la Pasta, Ei non ragiona dell'Olio? O direte Voi, e direte da quel Filosofo, che siete; perchè il Poeta sapea benissimo quanto fosse *dannoso*, *e perniziosol l'Olio alla Repubblica de' Viventi*; e quindi *stringendo* al vostro solito, *l'argomento a contrario ducto*, direte se il Signor de Lemene non parla dell'Olio, perchè lo reputa pessimo infino a'sani; come poi ardiranno questi *Medici, che Curano a caso* di ordinarlo a gl' Infermi? *Direte di più*, come (a c. 95.) e *direte il vero.* I maccheroni per ordinario sono cibi da Facchini, e da Villani, che hanno stomachi di struzzo (non però capaci a digerire il ferro) e pure non parlando dell'Olio il sopradetto Poeta dimostra, che è pernizioso sino a'sani, e robustissimi Contadini: E poi si ardirà di prescriverlo a Dame, a Bambini di gentil complessione, ed infermi? di grazia non vi *stomacate* delicatissimo Signor Ferrari di questo avvertimento, e non *vi muova a nausea* conforme (a c. 92.) scrivete, *ed a vomito*; perche oltre all'esser di quel peso, e di quel grato sapore, che ben conosce il vostro buon gusto, è di più assai vasto, e ferace; e con quelle attillatissime figure di repetizioni, amplificazioni digressioni, traslati e che a Voi si familiari, Ei può darvi materia d'ingrossar dieci carte di più il volume. Risponderete Voi con ciò che dite (a c. 42.) *I Medici del mio rango*

go non cambiano le applicazioni di serie in facete, di fisiche in ridicole; e non son capaci di sostituire alle difficoltose lezioni delle Teoriche fisiche i dilettevoli passatempi di Parnasso: I Filosofi pari miei tuffano la penna ne' Sagri inchiostri di Pallade, non la immergono tutti nelle dolci acque d' Ippocrene. Ma (compiacetevi, che io usi qui un vostro ingegnoso modo di dire, rubb tovi a c. 48.) *ma fermatevi un tantino, e andate più adagio*, o dolcissimo Signor Giampaolo; non riuscirà così per poco alla vostra modestia il ripiego di nascondere quanto dolce, e vago siate nella bell'Arte del Poetare. La naturalezza, con cui vi cadono sì frequenti i versi dalla penna, fu da me notata nell'encomiare poco sopra quel vostro.

Non cotto il Pesce, e la Padella asciutta.

Chiunque poi volesse darsi il divertimento di scorrere il vostro ben grosso Libro, conoscerà che siete un felicissimo Imitatore delle Rime di Brandano; e che la volgar Poesia si può prometter da Voi il ristoramento dell'antichissimo verseggiar Leonino. Altri faranno forse una degna raccolta delle vostre gentilissime rime; ma io mi contento solamente questo picciolo saggio da me si noti.

Settan. *Tota cantandus nocte suburra*

a c. 97. *Chi non sa che l'Olio vale a curar ogni male,*

a c. 128. *Corre la consequenza, che sia senza prudenza.*

a c. 194. *A ogni modo si può dare, che quest' uomo singolare*

a c. 264. *Si trattenga a contemplare, quando è tempo di menare.*

a c. 270. *Dica con libertà come mai si potrà,*

a c.

a c. 349. *Domata, spezzata, frenata, e moderata,*
a c. 294. *E lo ritroverà siccome lo vedrà.*
a c. 374. *Che non si può capire, che cesa voglia dire*
a c. 389. *Vn sal lissivioso, volatile, oleoso*
a c. 336. *L'acido è un astringente, fissante, e contraente*
a c. 331. *In un corpo bilioso ben arido, e focoso*
a c. 86. *E chi desiderasse, volesse, o comandasse,*
a c. 368. *Che per ben medicare, non si debba curare,*
a c. 315. *Quelle distributioni, che forman' ostruzioni*
a c. 284. *Cattive perniziose, maligne velenose.*

Ipse quidem cecini, scripsit divinus Homerus — *Thom: Morus*

Che ne dite vezzosissimo Signor Giampaolo? vi darà egli l'animo di trovar chi creda, che non abbiate *immersa tutta la penna nell'acque dolci d'Ippocrene?* Queste delle tante vostre Canzoni non sono più che tre strofe, e corrispondono in leggiadria alle tre Grazie. Ad un Medico della Vostra statura non disdice.

Oprar ambo d'Apollo i ministeri. — *C. M. Maggi*

Secondate dunque la vena, che avete così facile, nè vogliate dissimulare un ornamento sì luminoso, percui avrete il vostro luogo nell' Eruditissima storia del voloroso Alfesibeo.

Ergo age plurima scribe, precor tibi nempè furorem;
Non ego maiorem, quem precer invenio. — *Tho: Morus.*

Ma sento, che con brusca cera mi ributtate dicendo a c. 253 *esser cose tutte rimote al buon Medico, e lontane da chiunque professa animo grande, e nobile, e generoso* (come Voi) *le Poesie, le facezie, le buffonerie.* Bel bello sdegnosetto Signor Giampaolo.

Tantane animis Terrestribus ira?

Non era forse un gran Filosofo (Solo però men grande di Voi) quel Medico scismatico, che più volte da Voi citasi, e che scrivendo contro il Salasso, tra gli altri motivi, che adduce per condannarlo, apporta quello di non leggersi, che Omero ne faccia menzione ? Con la scorta di questo grand'Uomo, perchè non vorrete Voi, tuffandovi, se non in Aganippe, nella valle almeno adiacente, maneggiare a tutto pasto quella maccheronica materia per vie più condannar l' Olio, non ricordato dal Lemene nel suo Poema, e che appresso di Voi *riesce* (tanto scrivete a c. [illegible]84) *à Febbricitanti di quell' utilità, che riuscirebbe un morso, che lor dato fosse da un Can rabbioso?*

Ma troppo, ve la confesso giusta, mi son'io perduto nelle delicie de'vostri versi; e perciò, come Voi dite (a c. 76.) *è diverticulo redeamus in viam*. Sebbene piu ancora pavento di *vedermi omai*, (secondo che parlate a c. 2[illegible].) *nauseoso con tant'Olio alla vostra pazienza*: Encomierò dunque così *presto presto* (giacchè in niun modo potrei lasciare di farlo) quelle vostre *pie riflessioni* sopra la permissione, che concede la Santa Chiesa a *gl' Infermi* di mangiar carne ne'giorni proibiti, cioè (come con la vostra incomparabile elateza spiegate a c.103.e 104.) *tanto ne' giorni delle quattro tempora, e di quaresima, quanto ne' Venerdi, Sabati, e vigilie &c.* dalla quale sottilmente inferite (a c. 105.) *che siccome Dio non vult mortem Peccatoris*, così Chiesa Santa, che secondo Voi (a c. 104.) *è te-*

è tenera Madre di noi suoi figli tutta impietosita delle nostre miserie permette, che possiamo, quando siamo infermi usare i cibi Pasquali, per non aggiungerci maggior detrimento, come succederebbe dall'uso dell'Olio: riflesso così alto, e benigno, che merita d'essere con la più profonda umiltà adorato, e venerato da tutti i fedeli Cattolici (potevate pure aggiungere *dell'uno, e dell'altro sesso.*) Da questo ogn'uno dedurrà con Voi, che l'Olio è *pernizioso, e dannoso a' poveri malati*; nè io mi sento di suggerirvi cos'alcuna sopra di ciò, nè tampoco sopra gli alti misteri significati nell'Olio dalle sacre Lettere, quando Voi siete così versato nella lettura de Santi Padri che tra questi annoverate (a c. 202.) infino il *Sanchez*. Dirò solamente, che illuminati dalla vostra Chimica i Genovesi, e i Fiorentini, a[illegible]o à capire, ch'Olio è fuoco, non tanto si guarderanno da ficcarselo in corpo, ma si asterranno ancora dall'adoperarlo in molte manifatture per dubbio, che da quello restino *divorate, abbrugiate, ed incenerite*: e così potrebbe darsi, che l'Olio molto calasse di prezzo; ma dubito che nè men questo sia per seguire, perchè troppo ne consumate Voi nella vostra *Lucernastando indefessamente al Tavolino*.

Avanti però, ch'io finisca di scrivervi sopra questa materia, permettetemi, ch'io vi supplichi ad insegnarmi la maniera con cui questi *Medici, che curano alla moda* fanno prendere a'loro malati *l'Olio a secco*; la mia corta cognizione non arriva a divisarla, e pure bisogna che si prenda quest'*Olio à secco*, mentre scrivete (a c. 100.), *se poche stille di materia*

oleo-

olleoſà meſcolate à molt' acqua poſſono produrre tanto detrimento all' ammalato , come ſarà bene di poi concederne moltiſſime a ſecco ?

Gavatemi in oltre di un gran dubbio, che in queſto inſtante mi viene in mente; cioè; Se l' Olio ſia capace d'ubbriacar chi lo bee, come molto ne temo: Perocchè ſe a parer voſtro (a c. 102.) *ſi proibiſce il vino à Febricitanti, molto più ſi dee negar loro l'Olio, per eſſer queſto tutto infiammabile, tutto Zolfureo, tutto fuoco; laddove nel vino vi ſono aſſai più parti acquoſe, tartarree, terree, di quello vi ſia calore, Zolfo, e fuoco; e che quindi non ſi accendono le lucerne col vino, come coll' Olio*: Perlochè, ſiccome quanto è più inacquato il vino, tanto meno è capace d'ubbriacare, così tanto più ſarà al caſo l'Olio per ubbriacar chi lo bee; perchè in eſſo vi ha aſſai meno di parti acquoſe, che in quello; e ſe così foſſe, come lo credo a Voi, che ſiete *la bocca della Verità*, converrebbe da quì innanzi andar bel bello coll' Olio ne' giorni di vigilia, atteſo lo ſcandolo in cui le Perſone poteſſero incontrare coll'ubbriacarſi.

Finalmente ricorro al ſapientiſſimo voſtro oracolo, per ſapere ſe l'Olio di mandorle dolci, e d'Olive ſi ſprema da qualche Peſce, o da qualche macigno. Se le Olive, e le mandorle ſieno frutti di vegetabili, opur ſieno, o Pietre, o Anguille: ed in ultimo ſe il mandorlo, e l'Olivo ſieno Piante marine di quelle, che vegetano nell' *Oceano imboſchito*. A tutte queſte dimande mi porge motivo l' aver letto ſul voſtro groſſo Volume (a c. 107.), *che la forza d'eva-*

evacuare i corpi dagli escrementi, e liberarli dalla putredine, e dà mali, consiste non nell' Olio, mà nell' Erbe, ne' Fiori, e ne' Frutti; e si dice per proverbio antico, che la Medicina è stata da Dio creata nel Prato. Per tanto io dico, che i due Olj suddetti certamente non si possono spremere, nè dall'Erbe, nè da' Fiori nè da' Frutti; così portando la particella avversativa, *ma* usata da Voi che siete *l'incomparabile Filosofante*. Dunque dirò, che i suddetti Olj si spremeranno da qualche macigno, o da qualche mostruosa Bestiaccia, come Voi fate dubitare. O pure se cavansi dalle mandorle, e dall'Olive, queste, e quelle non possono per la medesima avversativa esser frutta; sicchè saranno Pietre, o pure spine di qualche Pesce E per finirla, sapendo che siete quel gran Botanico, e quel grazioso Rettorico si avvezzo a parlar figurato, eleggendo, che scrivete *Erbe*, col porre la specie per lo genere de' Vegetabili; per lo stesso motivo mi figuro, che gli ulivi, ed i mandorli non nascano nel Prato, cioè per lasciar le vostre laute figure, in Terra, ma bensì nell'Oceano. So che mi replicherete quel che dite (a c. 162.) cioè; *che non bisogna dare alloggio a frivoli dubbj, e che queste sono scipitezze*, come già scrivete (a c. 190.), *alle quali un Filosofo sensato*, come Voi, *dee vergognarsi di rispondere*. Ma la vostra spaventosa Dialettica è quella, che mi confonde, e mi necessita ad implorare le vostre prodigiose risposte, *acciochè presto me ne diate la ragione*, conforme la deste (a c. 328.)

Ma lasciando una volta cotesti vostri gran Tuoni,

ni, col cui strepitoso rombazzo avete mandato all'aria tutti gli utelli dell'Olio, passiamo omai a' vostri fulmini orrendi, che qual altro sterope avete preparati per incenerire il Salasso. La tempesta delleragioni, i Lampi delle Dottrine, il fracasso degli Argomenti, co'quali assordite l'Aria per abbattere *la perniziosa, malfatta, e pessima usanza del cavar sangue*, mi sbalordiscono di maniera, che appena so da qual canto farmi per dirvene sopra di esse il mio sentimento.

Ammiro in primo luogo il gran senno, che mostrate nel far che il mondo arrivi a conoscere, che cosa sia il sangue; acciocchè toccato con mano il valore inestimabile di questo liquido non sia poi così facile *a mandarlo a male*, come insegnate a c. 242. Voi dite pertanto (a c. 112.) che il Sangue *est natura melior thesaurus*. (a c. 242.), che è *Filius eius dilectus*. (a c. 131.) *Fons vitæ primarius in ipsa vita*. (a c. 137.) *Sanguis est natura melior amicus*. (a c. 112.) *Sanguis est bonus humor, cioè buon umore, e significa buon compagno, e si assomiglia alla moglie buona, ch'è buona compagna* (a c. 206.) *che egli è spirito, tesoro, radice*, (perchè non anche Ramolaccio) *Quintessenza della natura*, (a c. 141.) che esso è *Prima causa d'ogni benefisico*, (a c. 121.) la più pregiata gioia;)a c. 122.) *la più preziosa sostanza*; (a c. 242.) *Il nettare vivifico*; (a c. 120.) *che il sangue è il dispensiere, e la Guardarobba*; e finalmente (a c. 121.) ch'egli *è il mastro di Casa della natura, che a tutto provvede, tutto rimedia, tutto dispone, tutto governa*. Se dunque-

que il compleſſo di tanti attributi, che gli date (potevate dargliene anche molti più) concorre a qualificare il merito del Sangue, e chi ſarà quel pazzo, che non conoſca, che *il gettarlo via*, come dite a c. 121. *con tantà facilità è una barbara* a c. 201. *inumanità*, ed una ingratitudine ben grande, e deteſtabile, *che viene a praticarſi* a c. 121. *ſenza veruna conſiderazione* con un miniſtro di tanto garbo, ſi fedele, ſi attento, ſi pronto al ſervizio della natura? E quando mai ſi troverà un maeſtro di Caſa, o pure un Diſpenſiere, che voglia, come lui ſervir per le ſole ſpeſe ſenza ſalario? Forſe le ſue molte prerogative il renderanno arrogante? Appunto. Quando mai ſi ſentì, che deſſe una cattiva riſpoſta alla Padrona, o che ſi ſdegnaſſe contra qualche altro miniſtro domeſtico, o che ſi doleſſe d'eſſer' impiegato nelle più vili facende di Caſa? tant'è; biſogna diſingannarſi: un maeſtro di caſa di queſta fatta è incapace d'errare, e di far male ad alcuno; anzi egli è benefico verſo di tutti; e per ciò ancor'io non poſſo capire come, ciò non oſtante ſi abbiano a trovar Medici *Sicarj* (così gli appellate a c 429.) *infeſtiſſimi dell'umana natura, che con quell'organo moderno* (a c. 205.) *con quel nuovo ſtrumento della Lancetta vogliano mandare a male il ſangue, ch'è l unico riparatore*, conforme aſerite a c. 120. *di tutte le diſgrazie della natura, che è la coſa più prezioſa, la più nobile* (a c. 111.) *la più neceſſaria, la migliore, che poſſegga l'Individuo*.

Ma ſapete, ſento dirvi (a c. 201.), *perchè ſi ſeguita a cavar ſangue? perchè non ſi ſtà a Tavolino a fare i con-*

ti, *e non si studia*; *posciache se si tenesse il capo sopra gli Autori*, *si comprenderebbe chiaramente che cosa sia il sangue*, *e quanto sia gran male il privarsene*. *Certo che*, le come soggiungete a c. 192. *si compiacessero di leggere*, *e fare i conti al Tavolino*, si vedrebbe quanto si avanzi in capo all'anno a tenere un Maestro di Casa di questa sorta, che *a tutto provede* (a c. 121.) *tutto dispone*, *tutto governa*, e potevi pur dire ancor Voi, che serve senza Salario. *Costoro però senz'altra riflessione*, secondo Voi a c. 229., *cavano*, *e ricavano sangue*, *come se fosse acqua d'Arno*, per colorire la loro barbarie, ed ingratitudine vanno dicendo, *che comandano* (a c. 202.) *che sia tolto fuori dalle vene* per esser diventato cattivo, e che per ciò alla natura fa male. Si può sentire calunnia maggiore? Si vede bene, che sono affatto *senz'a riflessione* (come gli andate sgridando a c. 231.) *senza umanità*, *e senza rimorso di coscienza*; mentre non contenti di *mandarlo a male*, vogliono infino levarli l'onore, e la riputatione. Da quando in quà si è inteso, che il sangue possa far male? questo sarebbe *un dichiararlo il maggior nemico della natura*, *e non l'amico*, *e il compagno più fedele*; *perchè in vece di farli tutto il bene*, *che fa all Animale gli sarebbe ogni maggior danno*, *e pregiudizio*, *cosa che non può mai supporsi*, *stante che da i legali si ammette per indubitato*, *che malus semper præsumitur malus in eodem genere mali* come Voi dite a c. 114.

Questa è una ragione che molto, ma molto mi piace; ed avendola Voi corroborata, con un Te-

sto

sto Legale; si provino pure ad invalidarla, se loro dà l'animo, *questi Sicarj del genere umano* (a c. 244.).

Spropositato e sciocco si è pure quell'altro sogno, che adducono per discolparsi, dicendo, che lo cavano, perchè alle volte è troppo. Troppo? ma dove mai hanno il Capo questi *nuovi Professori* (a c. 192.) *seguaci della moda? Deus, & natura nihil fecere frustra?* arcidottamente scrivete (a c. 115.) e quando ancora fosse vera questa loro buasaggine vogliam noi dire, che possa mai esser di troppo alla natura un sol maestro di Casa? se ne avesse cento, stò per dire, che non basterebbono: essendo ella una Regina, che ha tanti sudditi, che domina Mari, e Monti, e che regge quei tre vasti regni Minerale, Vegetabile, ed Animale. Troppo un sol maestro di Casa? Se oltre il rispetto di figliuolo, il debito, che dee render di *Moglie buona*, le convenienze di *Amico, e di compagno*, la puntualità di *Dispensiere*, l'Economia di *Guardarobba*, egli fa non solamente gli altri offizj ancor vili, ma fa, potreste dire da Scalco, da Maggiordomo, da Cavallerizzo nel circolare, da tutto in una parola; e poi sarà troppo? di grazia disingannateli questi *Medici*, *che*, come dite a c. 123. *tirano avanti a far ciò, che si usa, ma non già ciò che si dee*; e se non altro esortateli a perdonar a questo Innocente, esclamando qui ora, come (a c. 281.) *Sanguini parcatur; no non patisca quest'innocente per cagione del reo. Se l'escremento è la causa di tutto il male, ne porti egli le pene, ma non il sangue, ch'è il Balsamo di tutta la natura. Sanguini parcatur, ch'è il tesoro dell'*-

 uomo,

uomo, *la gioia più preziosa di chi vive*: *In fine sanguini parcatur*, *perchè di sangue è impastato l'uomo*, *per il sangue ha vita*, *e per il sangue opera la natura*. *sanguini parcatur*, e rifiatate un tantino con isputare. Ed ora, che, avete sputato, e che meglio potete, seguitate pure a dire quel che diceste (a c. 66.) cioè; *Tirano però innanzi a danneggiar l'umanità questi Medici Empirici*, nè contenti d'esser eglino *sprovisti d'intelletto*, (a c. 61.) *e di cervello frenetico*, come parlate a c. 346. vorrebbono fare impazzire ancor gli altri con privarli di sangue; non sapendo, che il prudentissimo Ippocrate lasciò scritto, *Sanguis qui in homine existit magna parte ad prudentiam confert*. E vuol dire in buona lingua Toscana (come saggiamente spiegate a c. 127.) *che non dee privarsi del sangue*, *perchè con quello si scema la prudenza*; *ma tiriamone la conseguenza*, *argomento ducto à contrario*: *se la prudenza deriva dal sangue*, *chi si priverà del sangue*, *resterà privo di prudenza*: *dunque chi getta via il sangue perde la prudenza*; *ergo qui amittit Sanguinem evadit stultus*. E così bisognerà confessare, secondo il vostro scrivere, che Voi vi siate lasciato cavar tutto il sangue.

Poco sarebbe però, che fossero pazzi, come Voi gli dichiarate; il peggio si è, che sono più disumanati delle medesime Fiere. Il Cane, il Gatto. il Leone hanno ancor'essi, secondo le vostre nuove scoperte, il loro sangue nelle vene; e pure nelle loro malattie non hanno mai chiamato il Cerusico per farsene cavare. *Povero Leone* andate esclamando

a c.

a c. 117. (oh che bella Leonina potreste qui fare;) *Se Dio sapea, che dovea esser febbricitante, perchè non lo providde di Cerusico, e di lancette per evacuare una parte di quel sangue, che gli produce la Febbre?* Felice lui, che non sa, e non prova cosa sia quel *nuovo strumento*, conforme avvertite (a c. 115. quasi che Ippocrate cavasse sangue colla Zappa, *quell'organo moderno della lancetta tanto funesta, Cattiva, e Micidiale?* Crederemo noi, che quel *Dio medesimo* (parlo colle vostre parole proferite a c. 117. perchè non potrei favellar meglio) *che pensa fino al mantenimento delle Formiche* non avesse poi pensato a provedere il Cane, il Gatto, il Leone di Cerusico, e di Lancette, perchè fossero curati quando aveano la Febbre? E che vuol dire, che questi Medici che, come dite (a c. 188.), *vivono a guisa d'Animali senza sapere il perchè*, non prendono esempio, come farete Voi, dal Leone, ordinando à loro Infermi, che in vece di lasciarsi cavar sangue, mangino una *Scimia*, se con questa *si risana*, conforme insegnate (a c. 210.), e come prima di Voi l'insegnò Eliano. Ma pensate Voi, se vogliono prender quest'esempio da' Bruti, se non lo prendono nè meno dal *Nostro Clementissimo Redentore*, nella cui Vita, tanto si legge (a c. 208.) *si trova pure, che facesse l'ufficio di pio Medico allorchè sanò l'Emorroissa, diede la vita al Cieco, liberò dalla febre il figlio del Centurione, e tanti altri, che nelle di lui eccelse azioni si leggono: ma non si trova già che mai adoprasse la lancetta, nè le cavate del Sangue:* Passano anzi dalla paz-

zia

zia alla barbarie, e da questa traboccano nel empietà, *ed ho buono Dio?*(esclamerò co' Vostri singulti a c. 114.) *si può dire bestemmia più detestabile? Accusano la divina sapienza, come se facendo l'uomo non si fosse ben intesa di proporzione, avendo fatto i vasi minori di quello, che doveano essere, conciosia cosa chè non abili a capire tutto il sangue, e però dove manca la proporzione, supplir debba l'Arte con la lancetta?* Incolpano la Divina Providenza quasi non avesse ella potuto, ove ciò fosse abbisognato *farli l'Organo, e il canale, per il quale si scaricasse la parte inutile, senza che un ferro temerario squarciasse quei vasi fatti da Dio, e dalla natura con tanta gelosia per conservare il medesimo Sangue*.

Ci vuol'altro, che dire, che lo cavano per osservare il colore, e da esso, ed altre circostanze dedurne la più, o men rea qualità dello stesso. *Lo cavino pure*, dite Voi (a c. 164.) ridendo *sarà rosso di certo*. Queste Signor Giampaolo mio Zelantissimo, non sono cose da dirsi ridendo nè da burla; sono anzi da piagnersi a cald'occhi, e tali da trafiggere le più tenere fibre del vostro Cuore, che tutto si strugge in deplorare la misera condizione degli Vomini, ridotti a' nostri giorni da questa barbara moda *ad essere* (a c. 141.) *assassinati colla punta d'un ferro. Non è forsse pazzia dal vedere un Cadavero d'un Vomo uccise, non conosciuto quand'era vivo, il pretendere di darne accertato giudizio, se colui era o generoso, o dotto, o vile, & ignorante*, come Voi scrivette a c. 210. Or bene *dal sangue, che fuor de' suoi vasi è una cosa morta* niun giudizio altresì potrà ricavarsi delle sue ree qualità.

Ven-

Vengano un pò Costoro (così gli convenite a c. 212.) a far da Profeta, *s'egli basta l'animo*, e vedano se sanno distinguere il sangue d'un Uomo da quello d'un'altr'Uomo, e questo da quello di un Bruto. Eccolo *non in sei* (a c. 213.) ma in tre *bicchieri simili*: nel primo, e nel secondo evvi per esempio quel di Giovanni, di Paolo, o di Martino; nel terzo il Sangue di quell'Animale, che più d'ogn' altro s'assomiglia al Cavallo. *Si portino*, come ben suggerite (a c. 21), *questi bicchieri a un Medico*, il quale li distingua *l'uno dall'altro*, e dica *qual sia il Sangue* di Martino, qual sia quello di Giovanni, o di Paolo, quale quello del Bruto, e *vedrassi*, conforme seguite a dire (a c. 213.) *che non ne potrà dare giudizio, nè distinzione veruna; dunque è vanità quello, che si fa col voler vedere il sangue per poter darne giudizio, ed è un' errore dell'ignorante Volgo, e di questi Medici, che come inculcate* (a c. 226.), *non sanno far altro, che spargere il sangue*. Ma perchè *non est hominis prudentis Sanguinem proicere*, come notasi (a c. 128.) in uno de' vostri profondi Aforismi, non mandiamo a male *il bel tesoro* di questi sangui da Voi per contraggenio cavati sol per ismentire *le imposture, e torcivisi di questi Empirici*. Serbiamoli di grazia, che quantunque non possano più servire per *Maestro di Casa alla Natura*, saranno però buoni, se non per i Gioiellieri, per guarire (giacchè gli avrete cavati come credo per le vene dell'orecchie) il furrore di questi *Carnefici* (a c. 246. e a c. 244.) *e sicarj del genere umano*. Volesse pure Iddio, che guarissero, e di più

acqui-

zia alla barbarie, e da questa traboccarono nel empietà, *ed ho buono Dio*?(esclamerò co' Vostri singulti a c. 114.) *si può dire bestemmia più detestabile? Accusano la divina sapienza, come se facendo l'uomo non si fosse ben intesa di proporzione, avendo fatto i vasi minori di quello, che doveano essere, conciosia cosa chè non abili a capire tutto il sangue, e però dove manca la proporzione, supplir debba l'Arte con la lancetta?* Incolpano la Divina Providenza quasi non avesse ella potuto, ove ciò fosse abbisognato *farli l'Organo, e il canale, per il quale si scaricasse la parte inutile, senza che un ferro temerario squarciasse quei vasi fatti da Dio, e dalla natura con tanta gelosia per conservare il medesimo Sangue.*

Ci vuol'altro, che dire, che lo cavano per osservare il colore, e da esso, ed altre circostanze dedurne la più, o men rea qualità dello stesso. *Lo cavino pure*, dite Voi (a c. 164.) ridendo *sarà rosso di certo*. Queste Signor Giampaolo mio Zelantissimo, non sono cose da dirsi ridendo nè da burla; sono anzi da piagnersi a cald'occhi, e tali da trafiggere le più tenere fibre del vostro Cuore, che tutto si strugge in deplorare la misera condizione degli Vomini, ridotti a' nostri giorni da questa barbara moda *ad essere* (a c. 141.) *assassinati colla punta d'un ferro. Non è forsse pazzia dal vedere un Cadavero d'un Vomo uccifo, non conosciuto quand'era vivo, il pretendere di darne accertato giudizio, se colui era o generoso, o dotto, o vile, & ignorante*, come Voi scrivette a c. 210. Or bene *dal sangue, che fuor de' suoi vasi è una cosa morta* niun giudizio altresì potrà ricavarsi delle sue ree qualità.

Ven-

Vengano un pò Costoro (così gli convenite a c. 212.) a far da Profeta, *se gli basta l'animo*, e vedano se sanno distinguere il sangue d'un Uomo da quello d'un'altr'Uomo, e questo da quello di un Bruto. Eccolo *non in sei* (a c. 213.) ma in tre *bicchieri simili*: nel primo, e nel secondo evvi per esempio quel di Giovanni, di Paolo, o di Martino; nel terzo il Sangue di quell'Animale, che più d'ogn'altro s'assomiglia al Cavallo. *Si portino*, come ben suggerite (a c. 214.), *questi bicchieri a un Medico*, il quale li distingua *l'uno dall'altro*, e dica *qual sia il Sangue* di Martino, qual sia quello di Giovanni, o di Paolo, quale quello del Bruto, e *vedrassi*, conforme seguite a dire (a c. 213.) *che non ne potrà dare giudizio, nè distinzione veruna; dunque è vanità quello, che si fa col voler vedere il sangue per poter darne giudizio, ed è un' errore dell'ignorante Volgo, e di questi Medici, che come inculcate* (a c. 226.), *non sanno far altro, che spargere il sangue*. Ma perchè *non est hominis prudentis Sanguinem proicere*, come notasi (a c. 128.) in uno de' vostri profondi Aforismi, non mandiamo a male *il bel tesoro* di questi sangui da Voi per contraggenio cavati sol per ismentire *le imposture, e torcivisi di questi Empirici*. Serbiamoli di grazia, che quantunque non possano più servire per *Maestro di Casa alla Natura*, saranno però buoni, se non per i Gioiellieri, per guarire (giacchè gli avrete cavati come credo per le vene dell'orecchie) il furrore di questi *Carnefici* (a c. 246. e a c. 244.) *e sicarj del genere umano*. Volesse pure Iddio, che guarissero, e di più

acqui-

acquistassero la perduta vista; acciocchè di *Talpe cieche*, che tali gli chiamate) a c. 359.), *e miserabili*. *divenissero Arghi vegliantiper correre la strada della salute*, riconoscere, che *l'uffizio di strozzare*, secondo ciò che insegnate (a c. 241.) *non si può mai competere al Medico, che fa l'ufficio pietoso della misericordia, esercita la carica di buon'uomo, Amico, fratello del pover Infermo, e che però a farlo bene*, come notate (a c. 146.), *bisogna imitare il buon Servitore, il quale con la scopa ogni giorno ripulisce le stanze del suo Padrone, e le mantiene pulite, e scariche d'ogn' immondezza, che così con le Medicine purganti scacciarebbono l'audace temerità dell'escremento*, secondo la regola, che ci deste (a c. 121.) *ch'è la causa d'ogni male, e conserverebbono il sangue, ch'è la radice d'ogni bene al corpo naturale*, e ch'è, per dir tutto in una parola, *quel maestro di Casa sì onorato, e da bene*.

E questo, come vedete pietosissimo Signor Ferrari, non è che un compendio di poche delle moltissime segnalate ragioni, colle quali, come con tanti fulmini abbattete (a c. 201.) *la barbara inumanità d'abbreviar la Vita dell'uomo, mercè la reproba dannosa, e perniziosa moda del Salasso*; nè so come abbiate a figurarvi, che alcuno possa resistere, o far fronte all'impeto delle medesime: Credetemi pure, che da qui avanti non solo s'asteranno i Medici dell' *assassinare* (giusta il vostro pesante consiglio dato loro (a c. 141.) *gl'Infermi colla punta d'un ferro*; ma che il Governo provederà, vietando con un bando ben rigoroso la delazione delle Lancette, conoscendole

per

per quel *nuovo stromento*, inventato ier l'altro per quel *Organo moderno*, *la cui punta*, per quanto insinuate (a c. 204.) , *fa una ferita sì grave*, *che il più delle volte è mortale*, e dà , secondo , che riflettete (a c. 166.) *l'ultimo Addio di partenza per l'eternità* ; e però saranno interdette sotto le medesime pene , per le quali si proibiscono le altre armi corte; e voi in premio del Vostro Zelo contro i *Sicarj del genere umano* sarete proveduto adequatamente, e sarete fatto Proveditore delle Ciarle.

Due, o tre cosucce ancor quìprima di finire , debbo io soggiungervi per vostro avvertimento . La prima si è che parmi, che vi siate troppo diffuso in refutare non solamente l'*Aciajo*, *e l'Olio*, *ma il Radicchio*, *l'Acque di Pisa*, *la Salsa*, *il Siero*, *il Latte*, *gli Sparagi*, *la Cina*, *la Cassia l'Erba The. &c.* quando potevi sbrigarvene in due parole col dire, che l'*Amabilissimo nostro Redentore*, *che pur fece l'uffizio di pio Medico*, mai non si servì di questi rimedj; e dall'altro canto praticando Voi, e lodando ad *imitazione del buon Servitore* i purganti, era pur d'uopo, che insegnaste a Coloro, *che non conoscono*, secondo il vostro parere (a c. 184.) se non la *Cassia*, *e l'Olio di Mandorle Dolci*, quali fossero le purganti medicine adoperate dal Redentore, correndo di queste la ragione stessa, che della *Lancetta*, non mai adoperata da lui; ragione di tanta importanza, che da Voi fu registrata tra le cose notabili in più luoghi dell'Indice della vostra prodigiosissima Opera. Se vi risolverete, come instantemente vi supplico, a pa-

E lesar-

lesarle, potrete con tale occasione discorrere *dell'audace temerità dell'Escremento*; ed in modo, che non paja vostro fatto, rappattumerete la discordia, che passa tra queste proposizioni, che sono queste. *La radice d'ogni male* (a c. 138.) *procede dagli Escrementi quasi tutti i mali* (a c. 150.) *hann'origine dagl'Escrementi. Il più delle volte la causa del male* a c. 149. *dipende dall'Escremento*. E (a c. 167) *Si Excrementa semper sunt natura noxia, & ab ipsis morborum causa evincitur, quare alioquin convertendus est animus; perchè ogni male, e quasi tutti i mali, il più delle volte, ed il semper* fanno a i Calci. Benchè potrebb'essere che m'ingannassi, e che secondo la vostra formidabil dialettica queste fossero, come stampaste a c. 162. *bagattelle, sopra le quali credeste un espressa vanità l'andare sofisticando.*

Dilettevole però, e gustosa riputerete quell'altra vostra Proposizione, che leggesi (a c. 118.) nelle seguenti parole. *Non si perde tanto sangue, nè si fa getto di tanti spiriti coll'esercitare dieci, o dodici volte in un sol giorno un lecito atto Venereo, quanto se ne perde col cavarne due sol'oncie dalla vena col taglio della Lancetta* Circa queste desidero, che m'avvisiate con quella vostra *Candidezza, e purità, che alloggia ne'cuori Lombardi*, se il fondamento di tale Proposizione sia appoggiato unicamente al Raziocinio, o pure all'Esperienza; persuadendomi, che Voi, come *Filosofo*, e *Filosofo sensato*, avrete in cosa di tanto vostro piacere voluto deferir senz'altro più a questa replicandone molte, e molte volte l'esperimento in *trent'anni di Fisico esercizio* per non esser come Coloro,

ro, che (com' insegnate a c. 148.) *ducuntur aliquo accidentali experimento*; *e per non fermarsi alla prima osteria*. avrete in oltre esaminate molte di *quelle Donne*, le quali a vostro giudizio (a c. 125.) *per gusto si fanno di quando in quando cavar sangue*, per saper da Loro, se con questo, o con altro fanno maggior perdita di sangue, o gettito di spiriti. La vostra sensualissima risposta servirà per dissipare certi *frivoli dubbj*, *che albergano in capo* ad alcuni egualmente duri di Testa, che di Reni, i quali negano l'illazione da Voi dedotta dall'Esperimento, e talvolta lo stesso esperimento. Ma questi Babbioni non sanno, *che bella consolazione sia il capire*, come osservate (a c. 16.), *che bel gusto l'intendere la forza di questa esperienza*; e sono degni di scusa perchè non hanno sempre all'ordine, come Voi (a c. 19.), *la Chiave d'Oro per entrare nelle stanze della natura*, *e aprir la porta*, *che introduce il soccorso nel corpo umano*.

Oltre tutto questo; debbo in ultimo avvertirvi, che Certuni Vanno dicendo, che vi date la Zappa sul piede, e che fate un gran torto a Voi medesimo col lasciarvi cader dalla penna (a c. 146.), *che Volete credere*, *che qualche volta vi sia la necessità di cavar sangue*, e che in molti casi, secondo che seguite a ciarlare (a c. 147.) *ancor Voi la ponete in uso*. *Come starà salda alla coppella questa Proposizione se la cimentiamo coll'altra ove scrivete* (a c. 201.), *che comandando che si cavi sangue*, *comandasi nell'istesso tempo*, *che si scemi la vita a quel povero miserabil Uomo*, *a cui si toglie la radice*, *ed il Balsamo della stessa sua Vita?* E pure Voi

 affer-

affermate di porre in uso in molti casi il Salasso, senza *sentirvi*, conforme vi sentiste (a c. 202.), *raccapricciare da capo a piedi*, riflettendo all'obbligo, che avete *di essercitare la carica di buon Uomo*, *non il crudel uffizio di strozzare?* Di grazia fate questa concordanza, e se non altro, giacchè *more magnorum virorum*, *& fiduciam magnarum rerum habentium*. Siete sì generoso nelle vostre *ritrattazioni*, come vi mostrate (a c. 158.), che in queste vi paragonate a *S. Paolo*, ed a *S. Agostino*, procurate disdirvi nell'altre vostre Opere, che *gemono sotto la tortura de' Torchi* in Boezia, nella cui facoltà siete Decano, e Rettor magnifico meritevolissimo. Così vi esimerete dall' obligo di spiegare a Curiosi, qual sia quell' ordine di Persone, cui consigliate il Salasso, dopo avere scritto (a c. 152.), *che ne a Ricchi, ne à Poveri dee cavarsi*.

Cels.

Finora avete da Prode, e Valoroso Paladino pugnato, come in guerra offensiva, e con *la spada delle ragioni abbattuto l'Olio*, *l'Acciajo*, *e la missione del sangue*. I tuoni, i fulmini, la tempesta de' vostri Argomenti, come scrissi, sono state le Armi alleate, colle quali gli avete scompigliati, e sconfitti. Vuole ora ogni dovere, ch'io mi faccia a considerare la vostra invitta bravura nel difendervi da'colpi nemici. Al vedervi sul vostro generoso Ronzino tutto coperto d'un Armatura divisa a scacchi bianchi, gialli, rossi, neri, e verdi vi averei per poco scambiato da quel famoso Campione elletto già dà Bergamaschi a dar fine con singolare combattimento

alla

alla fieriſſima nimicizia, che eſſi aveano co'Napolitani; ma perchè una ſi fatta Armatura veſtivaſi parimente dal ſempre vincitore, e non mai vinto Timonello di Carcaſſiona, convien ch'io creda eſſer queſta paſſata in retaggio nelle voſtre mani; tanto più che ancor Voi alzate per impreſa nel voſtro ſcudo un *Gatto*, ma febbricitante, ed in poſitura di ricuſare la cavata del ſangue col motto che dice: ***Gnau Gnau.*** Con queſto poderoſiſſimo ſcudo, ſi coraggioſamente da Voi imbracciato, poſtovi in parata,

Superbo; e minaccevole in ſembiante. Tor. Taſſo

tanto è lungi, ch'io diffidi del voſtro valore in difendervi, o tema, che altri ſia per ſopraffarvi, che anzi in eſſo non ſolo ravviſo il più portentoſo maneggiamento, che fate delle Autorità per Coprirvi contro gli aſſalti delle altrui oppoſizioni; ma veggio in oltre riſplendere in quello alcune delle più luminoſe virtù, che vi adornano. Lampeggia ſopra tutte in proſpettiva la gratitudine da Voi praticata con quei due voſtri *venerati gran Maeſtri Marcello Malpighi, e Pompeo Sacchi*, aſſegnando loro l'Autorità d'alcune ſentenze lavorate unicamente *nell'Emporio del voſtro Cervello*. Qui ſpicca la generoſa voſtra corriſpondenza nel far dono di quell'applauſo, che galopperebbe dietro al Voſtro velociſſimo ingegno, per l'invenzione de'ſentimenti così pellegrini, de'quali vi piacque cederne la gloria alle loro penne. Se quell'Anima grande di Marcello Malpighi foſſe capace di venirvi a ringraziare in perſona per l'onor, che gli fate (a c. 301.) trà l'altre

di

di queſte belliſſime parole: *non eſt ambigendum Epilepſiam fieri ab humore diſtento, & ad partes principes devoluto, ex quo ſit ut excitetur effervescentia tumultuoſa in ſpiritibus animalibus, à qua talis facultatis animalis læſio derivat*, ſono più che ſicuro, che non vi ſcaglierebbe certamente nel ceffo, come già fece per finto ſcherzo all'immortale ſettano, quell'Uova, che tuttavia ſta contemplando ne' Campi Eliſi per indagare i primi ſtami del Pollo; ma piuttoſto baciandovi e ribaciandovi il Sagro lembo dell'arcidottorevole voſtro manto, eſprimerebbevi le ſue obbligazioni, e talvolta il rimorſo, che ha di non aver laſciato per entro l'Opera ſua Poſtuma nè pure una ſillaba, che indicaſſe al Mondo (ſiccome lo fece di Gio: Bohn) il grado in cui ricevette la coraggioſa difeſa, che di lui imprendeſte contro dello Sbaraglia ventitre anni già ſono. Non debbo entrar'io nel diviſamento di quello, che ſia per fare il celebre Signor Pompeo ſacco, che vive tuttavia per gloria della voſtra Patria. So che non ſi laſcerà vincere di corteſia per lo miglioramento fatto da Voi al Titolo dalla ſua Opera detta *Iris Febrilis*, con la giunta che fate (a c. 85.) di queſte voſtre vezzoſe parole *ſub Cælo Medico*; E ſaprà egli rimeritarvi per l'onor fattogli, attribuendogli varj voſtri mirabili detti; e tra gli altri quello, che ſi legge a c. 300. in queſte parole: *Pendet hic morbus à ſcroſa colluvie diſtendente humorem pituitoſum, & plus debito caput gravante*; e ſe non altro vi darà una buona mancia per la grande ſtima, che di lui moſtrate in far, che

quel-

quelle parole *Potius miserationem exigat*, *& pietatem quam gloriam*, scritte nella prefazione del suo *nuovo Sistema Medico*, diventino d'Ippocrate, in virtù d' uno strano innesto, che fate (a c. 62.) di queste, e di certe altre vostre parole ad alcune d'Ippocrate; onde più facilmente passino tutte con gloria del Signor Sacchi, e di Voi per un Testo Ippocratico.

Se co'vostri Maestri vi dimostrate si grato, non men generoso vi palesate con gli Emoli. Ravviso nel Vostro scudo in parte alquanto più addietro il Defonto Sbaraglia, ed il vivente Pisoni; l'uno, e l'altro si maravigliano nel vedervi cangiato in loro Amico, quando già foste loro si acerbo Avversario; al Primo colla grand'Opera, che intitolaste *Zelotypia veritatis*, Stampata in Parma 1690; al secondo collo strepitoso *Traxiona*, colà similmente pubblicato in un Volume in un foglio volante 1691. quest'Opera riuscì nel vero maravigliosa per ogni conto; ma principalmente perchè fù compilata dalla vostra gran mente *in Sole duec ore di tempo*. Traxion. p. 15. onde meritò d'essere accolta coll'applauso di quel vaticinio,

Dignum quod tanto tempore duret Opus.

Oggetto de'loro stupori si è l'obblivione, in cui seppellite i motivi delle controversie, che aveste con esso loro, dimenticandovi, che lo sbaraglia fosse Autor dichiarato di quella lettera *De Recentiorum Medicorum Studio*, da Voi combattuta; e scrivendo a c. 265. esser' esso di *Paolo Mini*: non contento di questo, per riconciliarvi più stabilmente con esso, entrate nel partito di lui per dare addosso a quegli

Ana-

Anatomici, che *trascurando il bisogno*, come Voi dite (a c. 265.) *di salvare la carne viva, perdono il tempo sopra la morta*; e ritrattando quel tanto, che altrove scrivete contro Galeno dicendo, *Debemus ne exemplo Galeni otio donari, non investigationi Veritatis offerri? perdere inutile tempus, & maiores Galeni non investigare?* Vi valete adesso (a c. 266. e 267.) delle medesime autorità di Galeno, del Gavasetti, e dell'Elmonzio per provare, che l'uso della notomia dee solamente servire, secondo che dite a c. 271. *Cruschevolissimevolmente al Medico Professante, non al Medico Curante*: Scordandovi, che già avevi scritto: *Et sic comprobatur anathomici experimenti necessitas quasi conditio sine qua medendi ratio impetrari non potest; et omnes Medici hanc cognoscunt, & pendunt in occasione Praxis*. di più, se già lo disprezzaste scrivendo: *Bonum tamen ei fuit faciei suæ personam apposuisse, ne iacula ruboris, & Minervæ flagella tam acutè persentiret*; ora lo fate passare per un Galeno, dandoci ad intendere, che sieno di questi le parole, che registrate (a c. 268.) e sono le succedenti: *Aliud est Anathomiæ studere ad penitissimam viscerum structuram cognoscendam, aliud in Therapeia, morborum ultionem, quod sæpe repetendum est; ne curiositas fallat sub spetie utilitatis*; quando in realtà queste sono parole dello Sbaraglia, scritte nella sua Differt. Epist. prima a c. 6. di stampa Bolognese del 1701. in ottavo, che è quella medesima, che fu da Voi impugnata. Così pure scrivendo Egli a c. 7. le seguenti parole. *Et hac de causa Anathomiam hanc mortuam vocabat Paracelsus*;

Zeloty. pag. 39.

Zelotyp pag. 28

Ibidem pag. 3.

celsus; Voi gli fate grazia di ſpacciarle (a c. 271.) col nome dell'Elmonzio: tanto vi preme di conteſtargli il candore della voſtra riconciliazione.

In vna ſola coſa parmi che gli andiate alquanto mancino, ed è che eſſendovi degnato imitarlo, dando fine al voſtro libro con l'Erudizione di quell' Architetto di Gnido, ſiccome con queſta diede egli compimento alla ſua Lettera ſoprammentovata, laſciate poi non ſolo di confeſſare d'averla da Lui rubata; ma di più mutilandola, ed alterandola, venite a portarla in un aria da far credere di averla Voi ſtudiata o ſopra Strabone, o Plinio, o Lucciano. Avete però colla voſtra ſagace perſpicacia preveduto, che lo Sbaraglia non vorrà formalizzarſi di queſto fatto, per timore d'eſſer riconvenuto, ſapendo che ancor' egli la rubò da Luciano ſenza nominarlo, e la mutilò, ſiccome ne fu convinto dal Malpighi nell'Opera Poſtuma.

Simile poi, ed egualmente lodevole ſi è il motivo, per cui traſecola il Signor Piſoni, vedendo che a bella poſta vi ſcordate del Titolo, e Contenuto di quella ſua operetta, contro cui ſcriveſte il voſtro rimbombante *Traxiona*. Porta ella per titolo, *ultio Antiquitatis in ſanguinis Circulationem, in qua ſanguinis Circulatio Antiquis ignota, a Recentioribus inventa refellitur &c. Cremonæ* 1690. *Typ. Laurentii Ferrari*. E Voi ſcrivete (a c. 200.), *che Omobon. Piſoni Medico celebre di Cremona ſi ſottoſcrive nel ſuo Libro de Sanguinis miſſione, inſcritto ultio Antiquitatis*, dando così a vedere il gran fondo di Morale, che avete in dimenticarvi infino de' titoli di quei Libri, che ſerviro-

virono di motivo alle vostre più innocenti Letterate contese.

Non basta già alla Vostra Virtù di porre in freno i vostri affetti; ma passa a comporre le altercazioni insorte tra Cornelio Celso, e Giambattista Elmonzio a cagione di quel detto *Ignorans quam turpe vitium in Medico contumacia est*. Pretende ciascun di loro la gloria di adottarselo, col gran fondamento, che al primo Voi lo attribuite alla pag. 236. ed al secondo lo ascrivete alla pag. 296. ma qui interpostovi Araldo di pace col vostro

Tasso *Parlar facondo lusinghiero, e scorto*
presto presto vi riesce di conciliargli col far loro conoscere, che quel detto può essere egualmente di tutt' e due, secondo varj rispetti. E prima gli persuadete col dimostrar loro la diversità assai rilevante, che passa tra l' *Ignorans quam turpe vitium in Medico contumacia est di Celso, e l' ignorantia quamturpe vitium in Medico est* dell' Elmonzio. Dipoi gli chiarite del tutto, facendo loro toccar con mano, che questo detto fu vibrato dalla *lingua* (a c. 236.) *adirata* del primo; e spremuto con le *lagrime* (a c. 296.) *dagli occhi*, del Secondo. Quindi conosciuta da loro la diversità del rispetto, per cui a ciascuno di essi appartiene quel Detto, e rimanendone con ciò Entrambi in pacifico possesso, se ne protestano, e persuasi, e sodisfatti. Ma qui potrebbe altamente risentirsi il vostro dilettissimo Ebreo Zacuto Lusitano, e rinfacciandovi le cortesie, che vi fece col somministrarvi, e nomi di Autori, e Titoli di Libri, e Capitoli, co' quali poteste addobbare una gran parte
del

del vostro Volume, e particolarmente tutto quel tratto di carte, che passa dalla 216. del vostro Libro sino alla 276. &c. rimproverarvi l'aggravio, che gli fate, attribuendo a Celso, ed all'Elmonzio questo medesimo Detto *Ignorans quam turpe vitium in Medico contumacia est*, quando in vostra buona coscienza non potete negare di saper, che questo è un suo Detto, registratto immediatamente dopo al *pudibundus è domo discessit*; parole colle quali finite di copiare la LV. sua osservazione del Libro 3. Prax. Admir. da Voi esattamente per miracolo citata, e portata alla pag. 239. Crescerebbono al Lusitano i motivi di lamentarsi; perchè portate due squarci d'autorità (a c. 234. 235.), attribuendole al Valleriola, quando sono del Giudeo suddetto l. c. obs. 53. e la stessa creanza tornate a fargli col riferire per istoria del Jostero(a c.236.237.)quella, che pur è la storia sua LV. abusandovi così della cortesia, da Lui fattavi nell'indicarvi i nomi di questi due Autori, de'quali senza sua ingiuria potevi meglio valervene per guarnizione del margine su cui gli avete imbastiti.

Ogni altro, a dir vero, si vedrebbe molto imbrogliato in questi frangenti, per trovar modo di quietare le doglianze del Lusitano; ma non tutti hanno quel fondo di Virtù, che risplende nel vostro tersissimo scudo. Se da glorioso soldato fate professione del valore, vantate altresì qual novello Cavaliere, ò *Patrizio* che vi finghiate, confessando con *quella purità*, *che allogia nel vostro bel cuor Lombardo*, di aver senz'altro attribuito a Costoro le sudde-

te autorità di Zacuto, gli fate altronde vedere quanto l'abbiate contraccambiato, e risarcitogli qualunque danno, regalandolo da generoso di que' due vostri preziosissimi Detti, stampati (a c. 242.), cioè, *Sanguis est naturæ thesaurus, & filius eius dilectus Sanguis est nectar vivificum ad Animalis conservationem*; e di più d'un'altra profondissima vostra Autorità e d'un Dilemma molto stretto (a c. 250.), con cui concludesi: *Ergo custodiendus est sanguis, non perdendus*. E quasi che non bastasse il regalarlo col vostro, che pure è molto, Volete di più donargli (a c. 276.) il seguente Testo d'Aezio: *Multitudine itaque sua succingentem latera membranam intrinsecus distendentes inferunt dolores, ut imaginatio facta inflammationis inexpertis exhibeatur; quin etiam vias spiritibus intercipientes spirandi difficultatem vehementem inducunt; unde quidam Medici errore seducti vena cubiti incisa, multoque sanguine evacuato mortis causam Egris præbuerunt*. Non giova, che Zacuto si protesti di aver portata questa Autorità a nome d'Aezio, come avrete ancor Voi potuto osservare in copiandola dal luogo di Lui, con innocente fedeltà da Voi citato; che tanto, e tanto siete così prodigo, che gliele volete regalare.

Due altre grazie in oltre gli fate; una col supporre, che tratti delle cavate del sangue prescritta in circostanza dello spurgo sanguigno, e marcioso, quando tanto Aezio quanto Zacuto ne parlano in termini di spuria Pleuritide, originata da flatuosità. L'altra nel correggere quel *Vias spiritus*, scritto

alla

alla balorda non men da lui, che da Aezio, in vece di *vias spiritibus*, come Voi, che meglio di Loro intendete i Veri significati della voce *Spiritus* caritatevolmente emendate. Che se volesse in oltre dolersi il Lusitano, perche (a c. 314.) lo private di quel suo Detto; *Quæ substantiam spiritus incrassant, refrigerant, pigram ad motum reddunt, expandique prohibent*, da Voi spacciato per un Detto d'-Avicenna, e di tutta la scuola degli Arabi, Voi *presto presto* lo acqueterete con dirgli, che avverta, che per una sentenza, che gli rubiate ad effetto di tributarla al Principe Avicenna, (a c. 313.) Voi gli donate quelle cinque ragioni del sonno, che spettano ad Averroe, com'egli ben sa, e confessa lib. primo Hist. Med. Princ. Dub. 8. pag. 27. lit. B. e di più contestandogli le premure, che avete di risarcire i torti, e di non mancare alla giustizia, il pregate a riflettere, che appunto per corrispondere à dettami di questa, restituite nella pagina 250. ad Avicenna quel suo Detto *Apoplexiam parit phlebotomia multa*, da Voi alla pag. 243. attribuito allo stesso Lusitano; dicendogli, che quanto ad Averroe sarà poi vostro pensiero reintegrarlo in altra occasione. Così tra per questo, e tra per l'usura, che il buon Giudeo viene a farne mercè della vostra senserìa, si quieta, e restate come prima buoni Amici, e compagni.

Ed eccovi accennate alcune delle vostre virtù, Morali, e fisiche: per compire il mazzo diamo un occhiata parimente alle virtù metafisiche, le quali ancor esse risplendono nello scudo delle Autorità

rità da Voi allegate. Sono Parti della prodigiosa vostra Metafisica (per nulla dire de'Sillogismi, ed Entimemi, e Dilemmi uno de'quali, che stringe assai l'argomento, notasi da Voi (a c. 75.) con fino giudizio in margine con queste due p[illegible]elle *aut aut*) Il *Formale, e il Formalizzato, il naturalizato degli Enti* (a c. 13.) *Il Sostanzioso, e il sostanziato*(a c. 15.) *I Liquidi perfezionati in liquori* (a c. 14.) &c. Sono altresì di tal natura alcuni Centauri, ed Irco cervi formati dalle parole di più d'uno scrittore, costrette da Voi a comparire in figura di sentenza d'un solo Autore. Uno di questi si legge (a c. 284.), ove in corsivo registrate per parole tutte di Lionardo di Capoa le seguenti: *Queste vostre figure, e maraviglie altro non sono che belle illusioni del giudizio, e nobili astuzie per uccellare gl'Enfermi*. La macchia donde Voi fate saltar fuori questo mostro della Vostra spaventosa Metafisica, si è la pag. 46. del Libro del Signor Bastiano Rotario contro il Salasso, non già la 40. come con la solita vostra fedeltà allegate (a c. 283.) ivi si legge *Astuzia* (senza però quel Vostro bell'aggiunto di nobile) *da uccellare i poveri malati*, e queste sono parole del Capoano: Vi si legge *illusione del giudizio*, che son parole del Rotario, e queste due compongono le parti anteriori del mostro; le altre parole, che sono Vostre corredano il rimanente di esso. Orribile si è pure l'Irco Cervo generato dalla vostra gran mente qual altra Pallade dal cervello di Giove, e leggesi (a c. 298.) in queste parole: *Epilepsia considerata ab Hippocrate de-*

describitur ut morbus a causa frigida derivans, quia est convulsio totius corporis cum detentione reftricis facultatis. Questa Dottrina viene da voi registrata per un'autorità del Sassonia, quando non sono, che parole di Galeno, e di voi. Vostre son queste: *Epilepsia considerata ab Hippocrate describitur ut morbus a causa frigida derivans quia.* di Galeno poi sono le seguenti: *est convulsio totius corporis cum detentione restricis facultatis.* Onde e voi, e Galeno a cagion di voi, venite ad innestare un mostro sì portentoso di Metafisica.

De Dif. Sympt. Cap. 3.

Quì dubito assai, a non masticarvela, che il Signor Rotario possa offendersi, perche l'abbiate mescolato in simili mostruosità; e tanto più cresce il mio dubbio, in quanto che veggio, che quasi gli fate un simile scherzo nel citare (a c. 22.) per sue parole quell'*incidere in manus medici imperiti miseria est* quel fargliele replicar di più con giuramento (a c. 110.) e di nuovo (a c. 223.) tornare a fargli dire, *miseria est incidere in manus medici imperiti, miseria est* chiamando poi a *distender la spiegazione il Vanderlinden* con queste parole *imperitus est qui quæ didicit præcepta, exequi non didicit; e Vuol dire dove avete perdute le regole che nell'atto di laurear vi professaste? dove sono gli Aforismi che giuraste, le autorità che portaste, e i precetti che promettesté osservare?* Una spiegazione, e traduzione sì fatta, per quanto sia *ad literam*, non piacerebbe nè meno a Voi, inclito mio Signor Giampaolo. La Verità è che il Signor Rotario nel suo Libro contro il salasso alla pag. 85. così scrive:

Avreb-

Digitized by Google

Averebbe bene ognuno ragione di dir ciò che esclama il Vanderlinden Medici imperiti in manus incidere miseria est. Imperitus est, qui didicit præcepta medendi, exequi non didicit. A dirla così tra di noi che nessuno ci senta, come volete Voi, che il Signor Rotario arroghi a se stesso un detto, che non è suo? con qual faccia volete, che venga egli stesso a smentirsi, quando scrisse a Lettere cubitali, che quelle sono tutte parole del Vanderlinden, come ancor Voi non potete negare d'aver letto sul suo Libro? Ma peggio: con qual coscienza volete Voi, che siete un Personaggio di tanta pietà, e che *esercitate la carica di buon Vomo* obbligarlo a giurar' il falso (a c. 110.)? tutto che ei lo giurasse sol per metà, e lasciasse l'altra metà di quel detto al suo legittimo Autore Vanderlinden, come Voi finalmente fate, mosso dalla delicatezza della vostra Sinderesi? Questa cosa, a dirvela alla spiattellata, mi dispiace di molto a vostro riguardo; nè vorrei, che il Signor Rotario si disgustasse, ed avesse a rinfacciarvi le cortesie fattevi coll'avervi somministrati nomi d'Autori, e Titoli d'Opere, o Trattati, co' quali avete si lautamente condito il vostro Libro dalla pag. 282. fino alla 294. dalla 224. fino alla 232. ed altrove. E guai di Voi, se contro Voi vi concitaste l'odiosità del Lusitano, dell' Argenterio, del Gallerati, ed infine di Giuseppe Donzelli, che tanto vi ha ajutato con la sua Prefazione al Teatro Farmaceutico, in fare alla vostra Mamma quel prodigioso Panegirico, che dura dalla settima carta fino alla vigesima seconda del vostro Volume, e che potrà da quì avanti servire a

qua-

qualunque Ciarlator Balanzonico, che voleſſe sfiatarſi a recitarlo in una gran Piazza. Non vorrei, torno a dirvi, per quant'Oro può darvi il Mondo, che queſti Autori, tirandone poi ſeco degli altri, come ſuole accadere, ſi collegaſſero contro di Voi, e vi cittaſſero a reſtituir loro il mal tolto; perchè a dirvela, come la penſo, rinoveremmo un Apologo aſſai più grazioſo, che non fu quello della tanto rinomata *Signora Vccella*. Cercate dunque di far le voſtre ſcuſe, ed interponete a queſt'effetto gl'uffizj del celebratiſſimo Signor Luca Tozzi, col quale veggio, che vi prendete molta confidenza, e da ciò mi figuro, che ſeco carteggiate ogni ordinario, giacchè quelle parole *quod calore eget, faciunt etiam egere frigore* da Voi citate (a c. 291.) per ſue, vi ſaranno ſtate ſcritte da Lui in qualche Lettera; mentre ne'tre Volumi de' Comentarj eruditiſſimi, che ſcriſſe ſopra gli Aforiſmi d'Ippocrate, non ſi trovano in alcuna delle pag. 37. da Voi allegate nel margine. Se ciò vi rieſce biſogna, che proccuriate ancora di quietare il celebre Carlo Fracaſſati, il quale ſi potrebbe lamentar di Voi, che nel citare un ſuo Detto (a c. 126.) gli barattaſte malamente le carte in mano. Egli ſcriſſe nella ſua Piſtola de Cerebro, *Verum non ſolum à nimia efferveſcentia laborat ſanguis, nam deficiente quoque peſſimè afficitur fermento, ideo curatio diverſimode perficitur extranei non miſcibilis ablatione, ut fit in febribus intermittentibus.* Di molte coſe egli potrebbe dolerſi; prima perchè lo citate al voſtro ſolito con troppo il bel garbo con iſcrivere in

Bibl. Anat. 2. Ædit. Part. 3. pag. 80.

G mar-

margine. Carl. Fracass. p. 158. obbligando così il Lettore a scorrere interamente tutte le sue Pistole nella Biblioteca Anatomica, o per entro le Opere del Malpighi tante volte ristampate; errore da Voi pur commesso nel citare il Malpighi, e tanti altri. Si lagnerebbe di poi, perchè troncate, ed alterate la sua Autorità, facendogli biasimare la Cavata del sangue, quando egli senza nè pure interrompere una sillaba, seguita a scriver così in vantaggio di quella. *Secundò quando excandescit posito in fluore elementum sanguinis intrinsecum, tunc deflagratio sanguinis curari debet ventilatione, & ita sectione Venæ.* Ma quello di cui principalmente si piccherebbe questo *grande Lettore* già in Pisa si è, che Voi rovinate affatto il senso delle sue parole, scrivendo *elaboratur* in vece di *laborat*. A tutte queste querele son sicuro, che non vi mancherà ripiego di provvedere; e se non altro potrete interporre la mediazione del vostro *venerato Maestro Malpighi*, che vi è tanto obbligato, e che di più era non solo Paesano, e Collega, ma Amicissimo del Fracassati; ed ora, che amendue si trovano all'altro Mondo, sarà facile al Primo il capacitar l'Altro de' motivi giustissimi, che avete avuto di conciar così malamente questo suo Testo: e rispetto all'aver mutato il *laborat* in *elaboratur* basta, che gli ricordi, che Voi non siete uno di que' *miserabili Empirici* (a c. 429.) *che non intendono nè pure il parlar Latino*; ma siete anzi quel gran Chimico sì rinomato, e famoso in tutti i Forni, e in tutte le Cucine; che così resterà subito persuaso, che

che lo potevi fare in vigor dell'amplissima facoltà; che avete *di applicare* (a c. 208.) *activa passivis* ne' vasti regni della natura, non che nel ristretto della Gramatica; in cui di più avete quel gran privilegio del *quidlibet audendi*, conceduto vi da *Fidenzio Glottocrisio*; onde potete a vostro capriccio mutare *l'alibi*, come il mutaste (a c. 167.), in *alioquin*. *L'ubi ultra pergitur* di Galeno conforme facette (a c. 246.) in *qui ultra pergitur*: Sicchè per ogni conto mi giova sperare composte le controversie, che vi potessero insorgere col Rotario, e col Fracassati; ed assicurato con applauso universale il tripudio delle vostre virtù.

Oltre a queste poche, da me solamente accennate per saggio delle moltissime, che spiccano nel vostro scudo, scorgo io nel medesimo effigiata la Balia, che vi allattò alle scienze, l'Aio, che ebbe in cura gli anni vostri più teneri, ed in lontananza la vostra vastissima Biblioteca.

Col latte da Voi succiato dalle poppe della Chimica, v'imbeveste di quel fino discernimento, e giudizio, che avete nel valervi delle Autorità più purgate, e più confacevoli alle vostre opinioni. E così, perchè non si dà oro, che nel cavarlo dalla miniera non sia mescolato con molta terra, onde convenga purificarlo; Voi pure da quel legittimo Allievo che siete di questa Balia, separando il puro dall' impuro, da' Detti degli Scrittori, cavate l'Oro, che fa per Voi, rigettando qual Terra inutile ciò, che non fa buona lega colle dottrinali altissime vostre speculazioni. Troppo sarei lungo, se volessi

 toc-

toccare in questa Lettera quegli innumerabili luoghi, ne'quali adoprate questo Chimico magistero; Alcuni solamente ve ne voglio lodare, perchè sopra gli altri mi sembrano commendabili.

In primo luogo sia quello, che praticate con Niccolò Lemery. Questi nel suo *Corso Chimico* stampato in Venezia dall'Hertz nel 1697. in 8. al Capitolo settimo esalta in molti luoghi la virtù apritiva del Ferro, lodandolo alla pag. 105 *per rimedio, che si adopera con felice successo nell'Idropisia*; e Voi mostrando di bever grosso, contro il vostro Naturale, ciò dissimulate, e colla vostra costanza, e fortezza d'animo, intrepidamente (a c. 55.) affermate, che *non si troverà pur un Autore che lo proponga nell' Idropisia*. Preferisce il Lemery nell'uso di rimedio all'Acciajo il Ferro, perchè men duro; e rispondendo ad una difficoltà, che forma egli a se stesso in nome di Coloro, che antepongono l'Acciajo, così scrive alla pag. 109. *Rispondo esser lontano, che la durezza del marte possa giovare allo stomaco, che al contrario ella gli è nociva egualmente che all'altre parti, alle quali è distribuita; perchè i sughi, che vi si trovano, essendo deboli dissolventi, non possono penetrare, ne rarefare questo metallo, se sia troppo duro; dimodochè lo lasceranno indigesto, pesante, ed incomodo a questa parte; e poi passerà per secesso senza fare alcun effetto, come spesse volte accade. Ma se passa qualche poco di questo Marte Grossolano col chilo, spesse volte piuttosto cagiona ostruzioni, invece di levarle, perchè insinuandosi in qualche vaso stretto vi dimora, e vi causa dolori assai intensi.*

Mae-

Maestrevole, e scaltro si è il modo, che tenete in valervi di questa Autorità per condannare l' Acciajo, ed egualmente mi piace; perchè dissimulate che il Lemery non biasima assolutamente l'Acciajo, ma sol tanto in paragone del Ferro, in quanto è men duro di quello; e però feltrando Voi da Chimico in chermesì, l'autorità di Lui, separate queste impure parole *se sia troppo duro, e grossolano* come fecciose condizionali, che turbano la limpidezza della proposizione assoluta da Voi portata in condannagion dell' Acciajo: così lasciate fuori ancor le seguenti, *come spesse volte accade*; acciocchè abbia a farsi chiaro, che *l' Acciajo posto in corpo ammazza gli Uomini*, come Voi dite (a c. 55.) e quel che quì fate col Lemery, lo fate coll' Emmullero, e con altri.

Simile si è la maniera da Voi tenuta con Francesco Silvio de le Boe. Di questo accreditato Dottore portate (a c. 292.) un' Autorità, che copiaste dal Libro citato del Signor Rotario alla pag. 80. ed è la seguente. *Hinc est quod exhibito tempestivè unico sudorifico ex salibus volatilibus, aut similibus parato, sæpius pleuritides absque ulla sectione venæ tutò, citò, & jucundè fuerint curatæ*. E per quanto siate solito a *leggere il restante de' Testi, senza fermarsi così subito*, come dite (a c. 108.), *alla prima osteria*, gran senno mostrate, e gran perizia nell'arte vostra, dissimulando, che il Silvio nello stesso stessissimo luogo al numero 40. scrive queste parole in vantaggio della cavata del sangue: *Venæ sectione autem, sanguinisque* mis-

Prax. Med. lib. 1. c. 40. pag. 108. Edit. Genev. in fol.

missione restituitur stagnanti sanguini suus motus; parole, che certamente non facevano per Voi. Siate pur benedetto, così va fatto, e non come certi Babbaccioni, che non sanno, come Voi, far un estratto Chimico dalle parti sottili d'un' Autorità, lasciando in fondo le grosse, che non sono al loro caso. Qui però avreste potuto con un poco della vostra spagirica trasmutazione cambiare quello *spesse volte* scritto dal Silvio, in un *sempre*, che l'autorità sarebbe riuscita ancor più calzante: Ma se l'aveste addotta più d'una volta, so che l'avreste fatto; ed in un altra occorrenza lo farete senz'altro.

Grande accorgimento poi Voi mostrate nel rettificare un detto di Cornelio Celso contro il salasso. Scrisse egli al Libro 2. cap. x. *quod si vehemens febris urget in ipso impetu eius sanguinem mittere, hominem iugulare est; expectanda ergo remissio &c.* Ed il vostro parzialissimo Ebreo Zacuto, dal quale copiaste questo detto Lib. 3. Prax. Med. Adm. Obs. 36. pag. 109. scrisse *In accessione sanguinem mittere est hominem iugulare.* Voi per tanto colla vostra Chimica, ch'è *l'omnibus omnia*, secondo che la encomiate nell'Indice alla Lettera C., riducete ancor quì il puro ad un grado purissimo, e dove condannasi da Celso, e dal Lusitano la cavata del sangue fatta nell' impeto, o nell'accession della febbre, Voi la condannate assolutamente, senza tante sofistiche limitazioni, e scrivete (a c. 241.). *Sanguinem mittere, est hominem iugulare*. Quindi quanto a proposito, e con quanto Zelo prorompete fremendo in questa esclamazio

ne

ne (a c. 241.) *Oh se si leggesser ol e Dottrine de' Maestri, che tanto chiaramente la mostrano, quanto meglio si farebbe la parte del Medico, e quante morti s'impedirebbono! Bisogna leggere*, dite Voi (a c. 182.) *il restante del Testo su gli Autori, e non si fermar così subito alla prima osteria*. Ma pensate se Costoro leggono le Dottrine de' Maestri? *s'accostano*, secondo Voi (a c. 103.) *agl' Infermi senza il lume della Filosofia, e senza la sicurezza degli Autori, e delle Autorità. Non sanno questi meschini medicastri* (seguite a dire a c. 429.) *che chi non veglia a Tavolino sopra gli Autori non può diventar Ladro di quella sorte*, che siete Voi, che rubate le cose agli Autori, e ve le fate proprie, diventando così Uomo, ed Uomo il più sublime fra gli altri. *Non rubano perchè non intendono gli Autori, e solo son Dotti nella Politica, e nell'arte d'ingannare*, come Voi elegantemente notate, *e però biasimano i Dotti, e veri Medici &c. de' quali nelle pubbliche botteghe sempre ne sparlano, e mormorano*. Voi sì che l'intendete, e con chimico magistero sigillandovi ermeticamente la bocca, e trattenendo la penna, non isparlate nè mormorate d'alcuno, che si sappia, o ne' vostri discorsi, o nel vostro Libro, o nelle vostre Lettere à corrispondenti, ma solo per carità vi siete mosso a dire, ed a scrivere poco bene d' ognuno, non la perdonando ne anche a cotesto celeberrimo Spedale di S. M. N. forse perchè non vi è riuscito di essevvi ammesso a fare il Medico, o da Riformatore della Medicina. Il che però non v'è tornato male; perchè così avete avuto luogo di darvi tutto a rubare gli

Auto-

Autori, facendo diventar vostri i Detti, e le Autorità involate loro.

Così preziosa mi sembra la Chimica purificazione d'un Documento di Galeno, che veramente riesce d'Oro, spogliato che Voi l'avete di molte scorie che lo contaminavano. Scrive Galeno lib. xi. Meth. Med. Cap. xv. (e quì nuovamente esalto la Chimica trasmutazione del luogo così allegato nel margine della vostra pag. 152. *Gal. x. Meth. Med. Class. 7. pag. 71 litt. G*) scrive dico le seguenti parole; *Sanè accidit ut in huiusmodi morbis Divites potius quam Pauperes perperam curentur in his enim propter ipsorum delitias duplex peccatum non raro committitur, & quod sanguis non mittitur, & quod a Medicis impensior scilicet adhibetur diligentia, ut quotidiè aliquid circa Egrotantis corpus fiat, ac inter initia quidem sanguinis missionem maior eorum pars propter mollitiem non admittit tametsi magis, quam Pauperes redundantiæ Sanguinis affectibus sint obiecti, ut qui magis tum cibis se impleant, tum in otio vivant; Medici verò, qui eos curant, ubi summum remedium est omissum, aliorum usu sarturos se, quod deficit, putant*: Postasi da Voi nel Crocivolo questa massa d'oro tal qual viene dalla copiosa Asiatica sua miniera, fondendola, e rifondendola col sale della vostra Zucca, acciocchè le scorie si separino affatto dal Regolo, ne cavate l'Oro purissimo di ventiquattro carati in questo detto da Voi registrato (a c. 152.); *Sanguinis missionem non admittunt Divites*, e replicato (a c. 164.) *Divites non ferunt missionem sanguinis*: ed ho che bel detto,

to, che utilissimo Documento? Questo si ch'egli è un *Saper Rubare*, ed un far proprie questo modo le cose rubate a gli Autori? quanto mai compatisco la disgrazia dell'Illustrissimo Signor Francesco Capponi, che avendo la sorte d'esser medicato da un Chimico del vostro rango, volesse poi piuttosto aderire alla sciocca opinione di quell'altro Medico, che l'indusse a cavarsi sangue contro il Dottissimo vostro parere; e senza badare, che Voi *avete mallevadori* (per quanto dite a c. 94.) *d'ogni vostro Detto gli Autori più classici*. Ma il povero Cavaliere la pagò cara, perchè cavatoli sangue se n'andò all'altra Vita; laddove se si lasciava curar da Voi solo, sarebbe infallibilmente guarito; perchè medicando Voi, conforme asserite (a c. 192.), *non secondo i nuovi Teoremi dell' usanza, ma assistito secondo il saldo metodo della ragione*, fiancheggiata massimamente da questo precetto di Galeno *Sanguinis missionem non admittunt Divites*, non gli avreste certamente cavato sangue, come volle quel Medico; *quem si luce humana* (siami lecito valermi delle vostre politissime frasi) *gauderet nunc Galenus, certè increparet de obstinata duritie, & permansione in errore*. Faceste perciò benissimo *a scrivere il caso* (a c. 165. 166.), *ed a publicarlo a tutto il Mondo letterato, ed alla cognizione di tutta Firenze*; acciocchè non solo i Medici; ma gli stessi Signori, e Ricchi imparino questo bell'avvertimento di Galeno, *Divites sanguinis missionem non ferunt*. *Testo cui veramente*, *come* vantate (a c. 166.) *conveniva ubbidire nella cura del suddetto Signor Capponi.*

Zelotyp. pag. 14.

 poni.

poni. Ma perchè nel narrare un tal caso, tralasciate di dire, che non conosceste il male di quel degno Cavaliere, mentre essendo egli attaccato da febbre acuta la credeste debolezza di stomacho, ed Ipocondria; quando poi sopracchiamati que'due Dottissimi Professori, ma troppo tardi, fù giudicato il male tal quale egli era, cioè una febbre acuta, accompagnata da Petecchie, moti convulsivi, ed altri fieri sintomi? Così non fu maraviglia, se allora non giovasse nè la missione del sangue, nè altri rimedj, perocchè fuor di tempo amministrati; cioè allorachè il male aveva già trionfato della natura. Ma via siasi pure come si voglia, e Dio dia (conforme Voi moralizzate a c. 166.) *lume di ravvedimento a chi ne ha di bisogno*: e Voi senz'altro seguitate a star *a tavolino, ed a legger le Dottrine de' Maestri*, Voi che molto a proposito, e pieno di Zelo avvertite cotesti Empirici (a c. 183.) col dir loro, che *bisogna leggere il restante del Testo, se si vogliono disingannare, e non fermarsi alla prima Osteria*: e sarà mille volte ringraziato, e benedetto *l'Olio della vostra lucerna, con cui vegliate indefessamente a spolverare i gloriosi Fasti di Pallade* per ricavarne dogmi si utili (così Voi a c. 20) *all'università de' Mortali.*

Del vostro valore nella Chimica già, senza questo poco, che ne ho motivato, ne andavano persuase *le università più cospicue d' Europa*; giacchè in questa bell'arte instruiste si bene *i Cuochi* a c. 47. e 48. *acciò nel cucinare il fegato lo mondassero prima dal fiele. Insegnaste alle Fantesche, & alle serve, che il pane si fa*

col

col grano, prima però macinato in farina; e *che bisogna conoscere, e separare la farina dalla Crusca, altrimenti farebbono il pane molto cattivo*. Le ammaestraite pure *a friggere il Pesce*, quantunque, non so come, lasciaste l'avvertimento sì necessario di doverlo prima infarinare. Pubblicaste (a c. 58.) la Chimica notomia delle *Zucche*, dimostrando la loro parte *oleosa*, e *Zolfurea*, e non la parte salina; giacchè sapete non esservene mica di questa in altra Zucca, che nella vostra. In somma ognuno sa, che al latte di questa bella Balia non vi siete allevato nè Bastardo nè spurio, ma figlio, oh che gran figlio

Legittimo, glorioso, illuminato,
Inclito sempre magno, e prelibato.

Tolto dalle poppe della vostra Chimica Pasquina, sotto la disciplina d'un Ajo il più prudente per esser bene educato. Chiamasi questi da Voi in varj luoghi del vostro grosso volume con giustissima antonomasia, ora il Savio, ora lo stoico, ora il Morale; e da certi passi, che n'allegate, si rende manifesto che fu *Formione*, quel rinomato Peripatetico riferito da Tullio. Le massime d'un sì grand'uomo furono i primi semi di quella sapienza, che oggi dalle *più cospicue università dell'Europa* si venera nella vostra Persona, riputata per ciò molto, e molto più degna dell'immortale Encomio a Lui già fatto da Annibale. Non mi maraviglio punto se avendo Voi la mente tuttavia ripiena di quelle rare sentenze, delle quali v'imbeveste fino da gli anni più teneri sotto la disciplina d'un tanto Maestro, a luogo a luogo ne sputate alcune delle migliori per entro

il vostro Librone. Degna di Lui, e di Voi si è quella che leggesi (a c. 19. e 20.); a nome del Morale: *Ob Virtutis amorem mundi oblectamenta aspernantur, & pro virtute iocis nugisque sese expoliant*. Non meno di questa degnissima si è l'altra registrata (a c. 38.) sotto nome del Savio: *Tunc medicina florebat, & erat curafelicior, quia rationibus nixus curabat Medicus: modo verò abusive tractatur a Medicis negotium tam grande; quale est humana vitadiuturnitas*. Non so però capire come con troppa confidenza ardisca il Gembsio di contaminar questo Testo con quelle sue parole *eurafelicior*, che Voi pure avrete lette sulla Pistola, che impugnaste dello Sbaraglia, che ancor egli dando principio alla medesima con queste parole: *Plurimi hoc nostro sæculo mederi desiderant, sed ad bene medendum admodum pauci rectè disponuntur*, si persuase che fossimo tanto Calandrini da non accorgerci, che troppo vilmente le aveva copiate dal vostro Formione di cui registrate questo passo sotto nome dello Stoico (a c.375.) *multi multa dicunt, sed pauci ad bene dicendum admodum rectè disponuntur*. In somma pur troppo vedete che si trovano certi temerarj arroganti, che si vogliono far belli delle cose altrui ma gli sciagurati non hanno poi nè garbo, nè talento, che corrisponda alla loro accortezza.

Diss. Epist. pr. p. 10.

Savissimo è quest'altro consiglio del vostro Formione (a c. 105.) *Medicus agere debet semper ductus ratione, quia negotium, quod habet præmanibus est summum, quale est negotiari viventes homines*. Plinio il Vecchio, cui siamo tanto obbligati per averci rac-

Digitized by Google

colte, e tramandate sì numerose notizie di cose naturali, e di sentimenti d'antichissimi Autori, de' quali senza Lui poco, o nulla ci sarebbe pervenuto, doveva certamente aver letto questo Documento di Formione, ed imparata da Lui quella frase del *negotiari viventes homines*; giacchè scrisse in proposito di Certi Medici *Animas statim nostra negotiari*. Ma mi perdoni pur Plinio, se dico, che si portò molto male; perchè dovea allora vivente far giustizia a Formione, ed ora se potesse risuscitare, a Voi confessando il Latrocinio di quella frase; tanto più che egli si dichiara nella sua Prefazione a Vespasiano: *benignum esse, & plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris*. Voi almeno se vi protestate (a c. 166.) *di esporre le autorità, e le pagine delle Dottrine*, Santamente osservate la legge inpostavi, e non si troverà in tutta cotesta vostra sterminata leggenda, che l'abbiate violata una sola volta.

Importantissima si è, per finirla, ancor quella, che leggesi (a c. 45.). *Nullus sit Medicus ignorans quod debet pro hominum tutela*. Nell'addurla ci fate avanti, e dopo una spiegazione così adattata, che per questa vi si dee maggior plauso, che a qualunque Comentatore del rinomato Burchiello. Se aveste così spiegata un Autorità dell' Emmullero, non avrei io a limarmi il cervello per intenderla, e per ciò a pregarvi a volermela tradurre a vostro comodo. Trovasi questa (a c. 109.) ne' seguenti termini. *Medicina habet fundamentum coniecturarum, quæ debent esse non solum experimenta (hæc enim sunt temera-*

merariaȝ) subinde etiam & nociva , & Empiricam sectam constituunt . Nelle seguenti diverse parole la leggo nell'Emmullero *De Medicina Natura Cap.* 1. *Fundamentum coniecturarum non debent esse Sola experimenta ; sola enim hac subinde temeraria ; aut nociva sunt , & Empiricorum sectam e nstituunt* . Ma tali sono le sicurezze che ho della vostra sapienza, ed incorrotta fedeltà, che reputo viziata, ed Apocrifa l'Edizione dell'Emmullero fatta in Lione, su cui la leggo pag. 2. num. 20. e ciò tanto più, perche veggio su questo Autore lodata in mille luoghi la cavata del sangue, che Voi m'assicurate (a c. 130.) essere universalmente *tanto da lui biasimata*; e dall'altra parte non vi trovo quell'elegantissima Formioniana autorità da Voi citata (a c. 214.) *quoties verò iam sanguis est emissus , curiosi sunt Pa[illegible]entes , & a Medico efflagitant ut hunc inspiciat , & iudicium ferat , sed coacti sic necesse est Medici ægros decipiant , quia non volunt habere fidem , & mundus vult decipi studio* . Cose tutte, che unite a cento altre di queste sorta, mi confermano nel sentimento, che l'Emmullero stampato in Lione, non per altro sia Apocrifo, se non perchè tanto diverso dal vostro stampato forse in Iscaricalasino.

Ma lasciando Formione, diamo un poco un occhiata alla vostra vastissima Biblioteca, giacchè la singolarità di questa ancor essa raccoglesi dal maneggiamento sì dotto, che fate delle Autorità. Sarebbe questa non molto ragguardevole, quando fosse sol piena di Libri comunali, e stampati; ma il

pre-

Digitized by Google

pregevole ſi è che abbonda di Codici antichiſſimi, e non iſtampati, e raccolti da Voi nelle laborioſe voſtre pellegrinazioni per Mare, e per Terra. Non v'ha chi non ſappia, che dalla malvagità de'Tempi molte, e molte Opere di quei primi ſcrittori Greci, e Latini ci furono involate, ma era noto a pochiſſimi prima della pubblicazione di queſto voſtro Volume, che Voi poſſedete numero ſi grande d'Eſemplari non dati mai alla Luce. Tra queſti vi ſono le due Opere non più inteſe nominare di Platone, e d'Ariſtotile (a c. 42. e 52.) intitolate De Arte, dalle quali cavate fuori quel venerabile Teſto del primo, *cum Medicina ſit Ars conienturalis, optima conienturaſolum eſt ſcientis; ideoque oportet Medicum ſemper ſtudere*. Così pure dall'altro d' Ariſtotile intitolato ancor egli *De Arte* portate queſta ſenſatiſſima ſentenza; *Oportet Medicum eſſe Phyloſophum ſenſatum*. Quando Voi viaggiavi nella Grecia alla conquiſta delle Scienze, e di queſti rariſſimi Codici; allora fu che faceſte un *boniſſimo ſtomaco*, conforme vi laſciate intendere (a c. 2.) *per ricevere la Verità, cui dipoi avete ſempre inteſo di far pieniſſimo ſacrificio, e più toſto dimorire, che di tacerla*. Colà imparaſte da Eraſiſtrato a dir male della miſſione del Sangue, e da Lui, e da Erofilo foſte ammaeſtrato, come confeſſate (a c. 265.) *a tagliare la carne viva, e non perdere il tempo ſopra la morta*; onde poi diventaſte ſi bravo Notomiſta, che avete potuto inſegnare (a c. 263.) al mondo tutto, che *la Pleura è una membrana, la cui propria ſoſtanza è d'una membrana; e nel voſtro*

ſtrò Poliantone, che Abdomen conſtat duobus muſculis: Allora ſimilmente fu, che avendo Voi l' acceſſo a niun'altro accordato, nella Repubblica di Platone, paſſaſte a ſtudiare la Botanica nell'Orto di queſto Divino Filoſofante, *ſul cui Cancello leggeſte* (a c. 50.) *queſte belle parole: Sic didicit vegetare ſalus, e più oltre queſta breve ma ſugoſa, e vera ſentenza; His tamen Armis Medicina triumphat.* Quì per diventar un buon *Medico di quelli, che* ſecondo che dite (a. c. 52.) *ſanno quello, che ſanno, perchè ſine Botanica non erit quiſquam bonus Medicus*, giuſta un Voſtro diviniſſimo Aforiſmo attaccato al margine (a c. 50.), datovi tutto alla Filoſofia, faceſte, tra le altre, quella diligente oſſervazione ſopra l'Ortica, aſſicurandoci (a c. 40.), *che pugne le carni di chi la tocca in oggi, come faceva negli anni paſſati*; ed in queſta nuova ſcoperta tanto voleſte penetrare al fondo, che non ſolo ſi riſentì quella parte del voſtro corpo, che già conteſe del Principato delle membra col Cervello, e col Cuore, dicendole: *Và più là cattiva Erba, che ſo chi tu ſei*; ma venuto Voi ſteſſo in caldo al pugniticcio della medeſima, vi deſte così *preſto preſto* a compilare queſto voſtro volume, per dimoſtrar più che chiaro, che

Sect*an*. *Quemlibet inſanum ſcribendi urtica momordit.*

quindi apprendeſte pure (a c. 49.) che *la Medicina conſiſte unicamente nell'Erbe, delle quali è ricamato*, giuſta quel che figuratamente ſcrivete a c. 107. *il dorſo della Terra*, e non la Pancia de'Cieli: e che la virtù loro *conſiſte nelle radici* (così a c. 48.) *nelle foglie, ne' fiori, ne' ſemi*. Ma dove laſciate Voi la virtù, che

gli

gli Alberi hanno ne'rami? Dovreste pur sapere, che questi sono dotati di una santa, e miracolosa possanza per alcune malattie?

A dispetto poi non solo della muffa, e della polvere, ma di quell'incendio medesimo, che divampò in Roma sotto l'Imperio di Comodo il Tempio della Pace, e le vaste Librerie del Palazzo, e che con queste (vivendo allora Galeno) abbrugiò anche parte de'suoi Volumi in lor conservati; varj ne raccoglieste Voi, e particolarmente il Libro *de Febribus in genere*; che citate (a c. 151.). Quello *De Precognitione ad Posthumos*, che adducete (a c. 252.), e non già *ad Posthumum*, come finora per isbaglio degli Amanuensi si è letto. *Il Libro Secondo delle Lezioni di Galeno*, da Voi citato (a c. 266.). Quell' altro, onde levate la seguente furibonda sentenza da Voi attribuita a Galeno (a c. 245.) *Si sine studio, si sine labore Medicos esse satagitis; recedite à munere; fallimini certè fallimini*. Sentenza per verità di gran peso, massimamente, che vi degnate di esagerarla con la seguente nobilissima vostra parafrasi; *mutate pensiero per carità, perchè vi ingannate di certo; tornate a dietro; non avete preso la buona strada. Avvertite, che senza studio, e senza fatica mai diverrete buoni Medici; ma vi addosserete il titolo di Carnefici, e di Sicarj.*

Che danno mai è stato, che questi Codici cotanto rari non capitassero in mano a *Renato Carterio*, che più copiosa avrebbe pubblicata l'Edizione sì ampia e sì bene ordinata, che ci lasciò dell' Opere d'Ippocrate, e di Galeno; tanto più che oltre le ac-

cenate del secondo, alcune ne avete d'Ippocrate; non più udite citarsi. Una di queste si è il *Terzo Libro* de Ratione victus in Acutis da Voi allegato (a. c. 349.), e sopra tutte singolare dee riputarsi quel Comentario, che fece il sapientissimo Vecchio a' suoi propri Libri. Citasi da Voi questo Codice venerabile (a c. 299. e 302.), e ben potete gloriarvi di possedere un tesoro, di cui nessuna cognizione se n'è avuta fin quì: e giurerei, che lo stesso gran Genio de' Libri, l'incomparabile Magliabechi, vero Capo de' Letterati, nè meno si è sognato, che fosse *in rerum natura*. Da questo Comentario Voi cavaste sicuro (a c. 119.) questa sentenza: *Tempore purgationis menstruatæ omnino a coitu abstinendum*; siccome quest'altra festosissima (a c. 188.) *Rideo de illis Medicis, qui sub nomine temperantiæ faciunt fasciculum de omnire, nescientes quod Mederi lædere non est*. E questa similmente (a c. 281.) *Debet Medicus certis remedjs adversari morbo, non sanguine, & spiritu expoliare naturam*. Tutt'e tre sportate a nome d'Ippocrate; e se qualcuno volesse cavillare opponendo che la frase o sembri piuttosto di Formione, o sia senz'altro assai barbara, ditegli pure francamente, che questo è il carattere de' secoli bassi, ne quali fu tradotto dal Greco cotesto vostro venerandissimo Comentario. Povera Medicina rimasta finora senza notizia d'un tanto Libro? Quanto sono da compatirsi que' molti scrittori, che tanto sudarono per interpetrare la mente del nostro Ippocrate, per discernere i legittimi Parti dagli spuri di Lui, ed in far tante chiose per dilucidare il vero senso de' suoi Oracoli

coli

coli? Felici eglino, se avessero potuto leggere questo vostro ammirabilissimo Codice? Ma una tal sorte era riserbata al mio fortunatissimo Signor Giampaolo.

Se qualche altro sofistico volesse dire, che non sono d'Ippocrate, quali Voi le spacciate, questi due Detti uno (a c.150.) *Plures interfig Gula quam Ensis*. E l'altro (a c. 121. e 134.) *Sanguis est franum bilis*, smentitelo col produrre questo autorevole Comentario, su cui saranno scritti di certo alla pagina ottantadodici, e fate loro conoscere il possesso che avete non solo delle Opere, ma degli affetti d'Ippocrate; giacchè l'obbligate (a c. 281.) *tutto lacrimoso a piagnere* in questo vostro verso Tragico appunto come quegli del gran Mirtillo Dianidio,

La sciagura fatale, che ha resa micidiale;

e dipoi (a c. 188.) a vostro talento il fate *ridere* di Coloro, che *faciunt fasciculum de omni re*; tanta è la forza, e la copia con cui sgorgano dalla vostra penna pietosa, e dotta,

Più che mel dolci, d'eloquenza i fiumi.

Che se un'altro di quegli, *che non sanno* come Voi affermate (a c. 26.), *quantum distent Æra lupinis*, si avanzasse a rimproverarvi, che citate un Detto d'un Vescovo per un Testo d'Ippocrate, e ciò in due luoghi, cioè (a c. 45. e 430.), *Parum docti, & satis seduli officiosissime multos Ægros occidunt*, scritto già da Sidonio Apollinare Vescovo Averniense nel quinto secolo, fatevi coraggiosamente contro colui e ditegli senz'altro, ch'ei ne sa poca; mentre anche il vostro Ippocrate era Vescovo, e perciò viene

comunemente chiamato *Medicorum Antistes*;

Con l'indefessa lettura d'Ippocrate v'imbeveste del metodo sì commendato di ammaestrarci tutti delle cose, che la Medicina risguardano all'Aforistica; e ci piantaste quella vostra immortale massima; *Aforismi, e non parole Cruscanti sono necessarie al Medico*. Massima, la quale, come notabilissima registraste in più luoghi dell'Indice, e la inculcaste diffusamente alla pag. 238. e 239. e quel che più importa, la dimostraste in pratica, riempiendo di sapientissimi Aforismi il Corpo, ed i Margini del vostro tante volte, ma non mai abbastanza lodato Volume. Il valore di cotesti vostri oracoli viene universalmente applaudito, ma tanto, e poi tanto, che sento esservi chi già gli abbia raccolti insieme per pubblicarli con questo Titolo. *Gli Amen Aforismi del Signor Dottor Giampaolo Ferrari estratti dal suo insigne gran Scartabellone, e comentati nelle ore più scioperate del giorno dal Dottor Ciampottini*. Io che gli venero al pari d'ogni altro, mi darò l'onore di notarne quì uno, o due de' più leggiadri, per maggiormente notificare la vostra Illustrissima gloria.

Nullum Animal Irrationale sanguinem fudit. Registrasi questo Aforismo in margine alla pag. 129. ed in esso non è vostra intenzione di parlar delle Bestie ragionevoli, ma bensì di quelle *Bestie che sono prive di ragione*, come Voi per maggior chiarezza ivi spiegate. Quì avranno campo i Comentatori di cercare, se l'Ippopotamo, di cui parla Plinio debba riputarsi una Bestia priva di ragione, o pur ragio-

gionevole : perchè non volendo tutti stimare per una Carota l' osservazione di quello storico; per salvare la verità indubitabile del vostro Aforismo, bisognerà che dicano non comprendersi questa Bestia tra le Irragionevoli, siccome i Cavalli Ungheri, che al riferire d'Osualdo Crollio si cavano sangue co'loro denti. Si sforzeranno altresì di schermirvi dalle sferzate dell'Elmonzio, che rimproverò il *nolite fieri sicut Equus & Mulus* a coloro che coll'esempio del Caval Marino pretendono sull'autorità di Plinio introdotto il Salasso; e diranno, che se nel vostro operare, e discorrere prendete norma dalle Bestie, siete però nemico delle cavate del sangue; e che per meglio imitar la natura imitate senza una fatica immaginabile le Bestie, giusta il Documento d'Ippocrate *quo natura ducit eo vergere oportet*, mostrando, che in questi termini assai più che in quelli co'quali il portate (a c. 130.) adattasi al vostro dosso quel Testo del Divin Vecchio. Coroneranno infine il Comento colla purgatissima dottrina del vostro Soccino, ivi riferita in queste parole: *Nunquid opus hoc a natura fuerit designatum? Nequaquam; quia si hoc gavisa fuisset, inter Bestias pariter adinveniremus modum quoque celebrandi beneficium hoc, quod penitus adinvenitur; adeoque natura sanguinem perdere horrescit, ut eum totiis viribus servare satagat*. E qui avete fatto assai bene ad assicurarci, che questa elegantissima autorità sia di Soccino; perchè altrimenti ognuno, non che Io, l'averebbe creduta di Formione. Ma digrazia avvisatemi se questo Soccino sia o uno di que'due Nobili sane-

Lib. de Signatur. rerum.

nesi, Autori Legali, ovvero uno di que'due Eresiarchi; o pure se vi abbia altri Soccini, Chimici, Medici, o che so io; indicandomi il Libro, e la pagina, in cui ciò sia registrato; perchè se mi fosse detto esser questa una sentenza uscita dalla vostra Cervellaggine, io vi possa difendere.

L'altro Aforismo è questo; *Medicus fit bonus errando* (a c. 157.). Date che quì avranno gli Espositori le dovute lodi alla sincera confessione de' vostri peccati, e commendato fino alle stelle il fermo proponimento, da Voi espresso in margine (a c. 158.) col non *peccabo amplius*, v'affibbieranno il comento addosso, e con evidenza dimostreranno, che Voi siete il più turgido Atleta che abbia la Medicina; perchè *in trent'anni di fisico esercizio*, e con tanti, e tanti errori da Voi confessati in pubblico, sarete giunto *ad summum bonitatis*, senza pericolo di *ruere in deterius*.

Ma non eschiamo di grazia dall'insigne vostra Biblioteca. Bisogna certamente, che abbiate un raro Manoscritto dell'Opere Mediche di Cornelio Celso; ed oh quanto bisogno avrebbe la Repubblica Medica di questo vostro Cornelio; sarà ei scritto per certo nel buon secolo; e bisognerebbe pur riscontrare quegli, che corrono per le mani di tutti, e sulla fede di così recondito Esemplare, correggere tante varie lezioni, supplire a tante lagune, e quel che più importa, confrontare le Dosi, che in molti luoghi vediamo alterate. Da questo Codice certamente avrete cavato quel detto, che nelle volgate Edizioni non si trova; il qual citate (a c. 14.),

cioè

cioè. *Videbantur homines, qui non erant, & Medici natura infestissimi erant; & non videbantur.*

Chi avrebbe poi creduto, che oltre a sì autorevoli Esemplari Voi aveste ancora molti antichi diplomi? e pure cotesto vostro gran Libro fa vedere che, mal grado i Topi, e le Tignuole, Voi ne conservate più d'uno. Invitandoci (a c. 216.) *a leggere le dichiarazioni degli Imperatori, che così onorarono la Medicina; Inter multas praestantissimas Artes à Deo optimo maximo hominibus datas, nulla est, quae originem illustriorem antiquioremque habeat, quam Medicinam; nam eam a Caelo ortam, elapsamque, & nobis ab Altissimo commendatam omnes antiquissima tam Divina quam humana historia memoriae prodiderunt;* Voi fate (a c. 216.) manifestamente vedere d'aver copiato un tal Testo *da que' diplomi, che da gli Augusti Regnanti, e Padroni del Mondo furono dispensati.* Bisogna però, che ancora il vostro Zacuto Lusitano si abbattesse a leggere questo diploma; mentre colle stesse stessissime parole comincia la Prefazione, che pose avanti a tutte le sue Opere. Ma costui, benchè fosse Giudeo, ad ogni modo le portò come sue, senza nulla motivar del Diploma; laddove Voi *con quella purità, che alloggia nel vostro bel cuor Lombardo*, e con la veracità di cui faceste professione in Grecia, indicate abbastanza il Diploma, onde lo rubaste per farlo vostro.

Avrete in oltre senza dubbio que' tanti privilegj originali, delle prerogative, ed onori, che come dite (a c. 217.) *la Medicina ricevette dalle Teste Coronate.*

Il

Il Diploma parimente dell' Imperator Sigismondo con cui dichiarò i Medici *dignitate Senatoria illustratos*, e quell'altro dove i Medici secondo che si legge (a c. 218.) *aequiparantur comitibus*. Tutte le antiche o carte, o Tavole, nelle quali stanno registrate *quelle leggi promulgate dagli Antichi Romani colle quali*, per quanto scrivete (a c. 254.), *proibivasi a' Medici il potere avere, o parte, o interesse con gli Speziali, e fare altre cose obbrobriose, e dannose alla nobiltà del ministero, che professano*; cose tutte stupende, e delle quali dovreste un giorno risolvervi a farne un pubblico dono a' Magistrati dell'Arte de' Medici, e degli Speziali; acciocchè essi correggessero tanti abusi introdotti nella Medicina; e si emendasse principalmente la Cronologia Medica per quel, che concerne al pregiudizio volgatissimo, per cui si crede, che Ippocrate vivesse sopra cinque secoli prima di Galeno quando ricaviamo da questo vostro Librone, che anzi Galeno fosse avanti ad Ippocrate; mentre datovi, ma non concedutovi, che Galeno fosse il primo Ritrovatore della missione del Sangue, secondo che Voi affermate a pag. 152. 154. 155. 164. 234. &c. ed essendo altresì chiaro, secondo che notate (a c. 231. e 232. &c.) che Ippocrate ha scritto della cavata del sangue, e che ancor'egli lo cavava, come registrate (a c. 172.), bisogna di necessità inferire, che Galeno fosse prima d' Ippocrate, ed in ciò non vi sarà che dire, perchè tutto avrete appreso da quegli antichissimi autorevoli monumenti, da Voi posseduti con invidia delle più celebri Biblioteche. Mi penso però, che non ne farete altro;

tro;

tro; perchè venendomi scritto, che dove Voi siete, e siete stato a fare il Medico, ve la siete intesa con un qualche speziale, togliendo ad altri i loro Avventori, e facendo altre cosette, delle quali più il tacere, che il parlare è bello; Vi porreste in Cimento di esserne severamente punito, se in vigore delle leggi stabilite ne' vostri Codici si dovessero *correggere gli abusi introdotti nella Medicina*: Ma mi avvedo, benchè un pò tardi, che troppo mi sono dilungato nello scrivervi le tante virtù, e prerogative, che dal maneggio, e dalla copia delle Dottrine risultano in rimbombamento del vostro Eroico nome; poichè doveva io riflettere a quel vostro Laconico si, ma vezzosissimo Detto stampato (a c. [illegible]), *Dum sapienti loquor, paucis indigeo verbis*. E pure Voi stesso, e chiunque altro, che per disgrazia avesse la pazienza di leggere il vostro grosso Volume, vedrà quante superbe cose abbia io tralasciato di palesare. Una sola, ciò non ostante, e sarà l'ultima su questo particolare, voglio insinuarvi con tutta la nostra confidenza, ed è, che rimproverandosi da Voi al Signor Matteo Giorgi il non avere egli Detto *ove stian di Casa gli Autori*, potreste da taluno esser riconvenuto con queste o somiglianti parole; che non tutti, come Voi, possono osservare quell'accuratissima puntualità negli allegamenti delle Dottrine, da che di quanti Autori, che citate, eccettò alcuni, che leggeste addotti sugli altrui Libri, a tutti o barattaste la Casa, o non l'accennaste, o ne scambiaste almen l'uscio. Mi abuserei della vostra delicatissima grazia, se la maggior parte ve ne volessi qui additare; bastivi però come per saggio,

che ve ne accenni ſolamente alcuni pochi.

Voi non ci diceſte ove ſtavano di caſa Oribaſio (a c. 154.) L'Elmonzio (a c. 200.) Il vanderlinden (a c. 224.) il Capitolo XVII. del Claudino (a c. 299.) Silvio de le Boe (a c. 301.). Cambiaſte, chi'l crederebbe? l'uſcio da Voi ſi frequentato del voſtro Giudeo Zacuto (a c. 225.) del voſtro Maeſtro Malpighi (a c. 6. e 34.) di Tralliano (a c. 57.) di Galeno (a c. 153.) dell'Emmullero (a c. 5.) di Plinio (a c. 50.) di Teofraſto (a c. 290.) d'Ippocrate (a c. 56. 61. 138. 263. 274.). A dirla però, come io la credo, queſti ſcimuniti, che conforme Voi dite (a c. 188.) *vivono a guiſa d'animali, ſenza ſaper il perchè*, avendo letto, che Voi gli provocate (a c. 153.) *a riſcontrare i margini, che troveranno per l'appunto fedelmente notato ciò, che portate, dichiarandovi, che ſarebbe azione deteſtabile il dire una coſa, che così non foſſe;* e però perchè trovando, che le allegazioni non corriſpondono, ſubito vorrebbono dire, che avete commeſſe infinite *azioni deteſtabili* nello ſcrivere tante *coſe, che non ſono così* Ma Voi non ſiete capace di mentire; perchè *avete un boniſſimo ſtomaco per ricevere la verità, alla quale intendete di fare pieniſſimo ſacrificio, e piuttoſto di morire, che di tacerla; ſapendo che oltre l'eſſerne mallevadore lo Spirito Santo* (come ſcrivete a c. 2.) *col ſuper omnia vincit veritas, ſi proteſta rigoroſamente l'Altiſſimo, che adoprerà tutta la forza del braccio ſuo onnipotente per eſtirpar la bugia: perdet omnes qui dicunt mendacium;* Avvertite però di non movere a ſdegno l'Altiſſimo col citare in falſo i Sagroſanti ſuoi Oracoli, perchè queſti non ſono Aforiſmi d'Ippocrate. Quel

Detto

Digitized by Google

Detto *super omnia Vincit Veritas*, non è altrimenti; come allegate nella pag. suddetta dell'Ecclesiast. all'8. Trovasi bensì scritto nel terzo Libro d'Esdra, secondo che un'altra volta sanamente adduceste alla pag. 37. della vostra Zelotypia, ed è al Cap. 3. vers. 13., ma non essendo canonico il terzo Libro di Esdra, non so come vogliate, che d'un detto di questo ne sia *mallevadore lo Spirito Santo*, ch'è lo stesso che reputar canonico quel Libro, che, come non tale, fu rigettato dal Sagro Concilio di Trento. Scherzate quanto volete col vostro Zacuto, con Avicenna, con Galeno, e fino con Ippocrate; ma non profanate il Sagro Testo col portarci per detti dello Spirito Santo quegli, che non lo sono; altrimenti vi tirerette addosso i giustissimi flagelli delle Censure. Un uomo della vostra pietà, che ha renduta pubblica colle stampe la Confessione de' suoi peccati della vita passata (a c. 158.) coll'esagerazione d'un vero dolore, ed un fermo proponimento, *non peccabo amplius*; non dovrà ripugnare a confessar questo sbaglio rilevantissimo, ed a ritrattarlo piuttosto, che ostinarsi in un orrenda mensogna: Voi pur sapete, e ce l'insegnaste (a c. 433.) del vostro gran Volume con queste parole: *che la bugia è la Madre infernale di tutte le più strane invenzioni, detrazioni, invidie, oppressioni, con tutto l'altro stuolo delle stigie Furie, che la sieguono nel cupo fondo di quel miserabile Carcere, Dove si vedranno rinchiusi con etern rammarico tutti quelli, che voltando le spalle alla Verità, poche volte nel Mondo gradita, pensarono di sempre trionfare colla bugia &c. e allora sarà venuto quel giorno, nel quale male*

 feria-

feriatorum hominum pessundata Varietate, & reiectis mendacijs eorum dicterijs, apparebit veritas radio solis scripta. Onde se così è, presto presto, picchiatevi il petto, datevi la disciplina, e detestando tutte le bugie, che avete detto, o almeno quelle, che stampaste in questo massimo Libro, abbracciate una volta la Verità per iscampare *quel miserabile carcere*.

Ma ritornando all'allegazioni profane in materia di Medicina, bisogna, che sappiano i vostri Avversari, che se non trovano le Autorità a' luoghi da Voi addotti, e però dicono, che pigliate de' Granchi, e giustamente non iscrivete *ove stian di casa gli Autori*, bisogna, dico, che sappiano, che il male vien da loro, a' quali non è noto, che siccome *la ragione non ha mai mutato di casa*, come Voi asserite (a c. 190.); ma sempre ha goduto un nobilissimo quarto nella vostra gloriosa Testa; così per aver Voi dato in affitto quegli altri appartamenti dell' ampissimo vostro Cervello a molti scrittori, non è da prendersi maraviglia, se a coloro non dà l'animo d'indovinare *ove stieno di casa*. Ben è vero, che avendo eglino da qui avanti una tal notizia non sarà loro malagevole per l'avvenire il rintracciarli; perchè veranno a picchiare a que' tanti usci del vostro Capo, per cui essi si affacceranno, e faran capolino, rispondendo loro, che stanno lì pronti ad ogni vostra difesa. Così allora i vostri nimici saranno tenuti a confessare, che Voi mio gloriosissimo Signor Giampaolo, siete riuscito un bravo Paladino, e per Terra colla Spada, e per Mare coll'*Ancora della ragione*, e su gli Approcci, e nelle Trincee collo *scudo*

delle

delle Autorità: Nè ricuseranno di riconoscervi per lo valoroso Colonello di quel reggimento d' Autori, che stanno acquartierati nella vostra saporitissima Zucca, ed allora vi farete formidabile col dire (a c. 167.), *che non paventate i soffi di questi Venti, che possono far rumore, ma non ruina*; e che non ardirà veruno *di tinger la penna nell' inchiostro per farvi arrossire*, per quanto vi vantate (a c. 166.). Sfidateli pure arditamente al circolo al Tavolino, in Catedra, e che so io; perchè *seben fossero ottanta, Voi solo* tutti li trucidarete come già fece colui,

Che si vide spezzar più d'una fronte,
Far ch.riche maggior delle Fratesche;
Braccia, e Capi volar, e nella fossa
Cader da' muri una fiumana rossa.

Il Signor Omobono Pisoni, che sapeva, che Voi eri ventidue anni fa quel gran Campione di spirito si bellicoso, *cui mancherebbe* (uso qui le medesime parole, che usaste Voi a c. 296.) *prima il tempo, e la carta, e l'inchiostro, che le ragioni*; al comparire di quel vostro rimbombevole *Traxiona*; pubblicato contro di Lui, si ammutolì il poverino, ne mai ha saputo replicare una sillaba per difendersi. Lo stesso sbaraglia, che la prese si fieramente col vostro Maestro malpighi, confessa pure lo stordimento, in cui lo pose quella vostra Zelotypia, nè seppe replicar altro, che queste poche parole: *Primus* (e intende del vostro Libro) *attonitis oculis lectus*, cioè inarcando le ciglie per lo stupore, *& festinanter depositus*, per non poter sostenere la robustezza de' vostri argomenti, e per disperarne la difesa. Adunque, se uno

Dissert. Epist. 2. pag. 57.

sba-

sbaraglia, che sbigotisce col solo nome, e che se la pigliò contro il gran Malpighi, e contro tutti i Moderni, si diede per vinto a Voi, perchè vi conobbe si bravo, e si *pronto a ripigliar la penna toties quoties opus fuerit*; conforme vi date vanto (a c. 434.). dovremo poi dubitare, che *questi Ignoranti, che non conoscono il chiaro dallo scuro, Gaudentes potius in obscuris degere, quam præcepta veritatis sentire; questi Empirici, che medicano ad usum, non dando veritatis assensum illo insignissimo proverbio Antiquam nova cedere viam prostultitia reputatum fuit Medici di nome perniziosi, e fatali all'umana Repubblica*, come gli appellate (a c. 52.) sieno per combattere le vostre agguerrite Dottrine, *coll esporsi* (così favellate a c. 43.) *al paragone odioso della loro meschinità a fronte del vostro sapere?* Lasciamoli pur fare, che alla fine e'non sono uomini da venire a'ferri con Voi, che gli sbalestrereste di là da'monti: e se mormorano contro del vostro merito invitto, sprezzateli col riflettere alla *mercede sopragrande, che dona la Virtù al Virtuoso* (queste sono parole di Voi a c. 17.) Par vostro, e contentatevi *di quell'onore, che tutto dì ricevete nell'assemblee de'Dotti*, per quanto vi protestate (a c. 8.) Che se pure alcuni temerarj avessero lo sventurato fatal talento di fiatare appena contro all'incomparabile vostro Volume, preveggio le loro irreparabili sconfitte, e che soggiogati caderanno a Terra ludibrio, e macello del vostro furibondo coraggio; onde adesso per allora voglio, che cantiamo il Peana alle vittorie, che ne riporteranno le vostre Dottrine per le ragioni, e per le autorità da Voi si ben maneggiate:

Zelotyp. pag. 17.

ibid. pag. 38. & pag. 11.

Oh mihi si foret [illegible] *pulmo &c.*
ma non accade, che per ciò m'auguri o petto, o voce, perchè certamente

Io non hostile al gran suggetto eguale.

Voi solo, e non altri sia capace di degnamente intonarlo colle seguenti vostre sonore, e trionfali parole, degne per verità *d'esser intagliate in oro sopra l'Obelisco della gloria, e scritte co' raggi del Sole nella memoria perenne di tutta la posterità,* come rettoricamente scrivete (a c. 222), e sono queste esse essissime.

Tua Triumphati doctrina, de fortuna
Io. Paul. Ferrar. *Triumphans, cumulatum Triumpho*
In Epist. Dedic. *Triumphum tuis offerent pedibus,*
Medic. legalis *Vt per calcata capita Triumphorum*
iteratę reflexionis *Iam glorie verticem adeptus, magis*
Parmę 1697. *Illum evehas, ut altius sedeas.*

Ho finito mio dilettissimo Sign. Giampaolo di scrivere, e vi ho soddisfatto, comunque ciò siami seguito, circa quel tanto, che mi avete comandato. Resta ora, che vogliate ancor Voi favorirmi di riscontrare sul vostro Ippocrate manoscritto se vi fosse il seguente Testo, da me letto secondo la versione di Gio: Eurnio nel suo Comentario al Libro de Arte T. 2. Edit. Lugdun. in fol. p. 168. e parmi che formi il carattere di certi Medici impastati sol d'ignoranza, e malignità. Eccovelo per extensum. *Maledicentia arte ea, quae ab alijs inventa sunt turpiter incessere velle nullo quidem castigandi, sed ea, quae a peritis pervestigata sunt apud imperitos calumniandi studio, id profecto non scientiae optabilis negotium videtur esse, sed aut malignae naturae, aut ignorantiae argumentum. Solos enim im-*

pe-

peritos artis hoc factum [illegible], qui ambitiosè quidem contendunt (quamvis malitiei non respondeant eorum vires) ut aliorum preclara opera calumnientur; vel si illa vitiosa fuerint, ad reprehendendum se convertant. Quando che lo troviate fedelmente tradotto dal Greco, *pregovi a farne la costruzione*; ed a spiegarmelo in Lingua Toscana; giacchè quanto sono io poco versato in tutte queste Lingue, tanto mi veggio franco in esse, e nella Toscana particolarmente; mentre avete con grandissima facilità tradotti nel vostro Libro i seguenti oscurissimi passi *Bonus humor* (a c. 112.) *buon umore. Sanguinis missio producit morbos magnos* (a c. 234.) *La Flebotomia produce mali grandi. Huic malo vena sectio mederi non potest* (a c. 142.) *cioè la cavata del sangue non giova a questo male. Particularum etherearum* (a c. 335.) *particelle terrestri*. Con questa grazia mi compirete le altre, che mi avete fatto. State sano garbatissimo Signor Ferrari, e perdonatemi, se con una Lettera così lunga vi ho fatto perdere tanti di quei preziosi momenti, che impiegate indefessamente *al Tavolino consumando molt' Olio della vostra Lucerna in vantaggio della Repubblica de' viventi*; e crediate, che mi arrossisco ancor'io, perchè (mi servo di una delle vostre elegantissime frasi) *non debebam perdere tempus circa hæc*, riandando cose tanto chiare, che non meritavano alcuna consideratione: State in tuono più che potete, e Dio vi conceda altri trent'anni di fisico esercizio. Addio.

Zelotyp. pag. 9.

5731350